

**Foro  
ellenico**

**Nikos Kazantzakis**

***“Non spero in nulla  
non temo nulla  
sono libero”***

*Percorsi d'arte  
Mantova, Atene, New York*



**Foroellenico Anno X n° 1 2008**  
pubblicazione bimestrale  
a cura dell'Ufficio Stampa  
dell'Ambasciata di Grecia in Italia  
00198 Roma - Via G. Rossini, 4  
Tel. 06/8546224 - Fax 06/8415840  
e-mail [ufficiostampa@ambasciatagreca.it](mailto:ufficiostampa@ambasciatagreca.it)

**In copertina:**  
*Promenade* di Christina Dimitriadis,  
foto a colori, 2004

**Collaborazione giornalistica**  
Teodoro Andreadis Synghellakis

**Hanno collaborato a questo numero**  
L. Godart, I. Kapandai, M. Mondelou,  
P. Moreno, C. Nicotera, D. Ricci,

**Impaginazione**  
EdS

**Per le foto si ringrazia:**  
M. Caracausi, D. Kiouisis, P. Moreno  
Foto Panoulis, Protezione Civile

è possibile consultare la versione digitale  
di **Foroellenico** presso il sito internet:  
[www.ambasciatagreca.it](http://www.ambasciatagreca.it)  
dove potete trovare anche informazioni  
sull'attualità politica e culturale della Grecia

Questo numero è stato stampato  
presso il "Consorzio AGE",  
Via dei Giustiniani, 15 - 00196 Roma

## In Questo Numero

### DOSSIER

- 4 **L'arte, comunicazione diretta tra passato e presente**
- 4 **Giovani artisti greci alla ricerca della realtà**  
di Teodoro Andreadis Synghellakis
- 8 **La foresta di Spierer in mostra ad Atene**
- 9 **A Colloquio con Takis Mavrotàs, curatore della mostra**  
di Teodoro Andreadis Synghellakis
- 12 **Così remota così vicina. L'Arte greca in Italia**  
in mostra a Mantova  
di Paolo Moreno
- 16 **La civiltà Minoica rivive attraverso**  
una mostra di oggetti unici
- 19 **La forza espressiva di Solomòs**
- 20 **La collaborazione tra piloti italiani e greci:**  
Un punto di forza per un futuro più sicuro
- 25 **Salvare un pezzo di storia greca**  
e un patrimonio dell'intera umanità  
di Dario Ricci
- 26 **Nikos Kazantzakis: L'intellettuale affascinato da Dio**
- 26 **"Nikos Kazantzakis: 50 anni dalla morte"**  
Il convegno internazionale all'Università  
di Napoli dedicato al grande intellettuale  
di Maria Mondelou
- 29 **A colloquio col professor Cristiano Luciani,**  
di Teodoro Andreadis Synghellakis
- 31 **La Settimana della moda premia lo stile ellenico**
- 32 **Intervista a Dafni Valente, presidente**  
dell'Associazione Panellenica degli Stilisti di Moda
- 35 **L'Italia rende nuovamente onore a Irene Papas.**  
Alla grande attrice greca, il "Premio Roma 2008"  
di Zinovia Sapounà
- 36 **La "voce femminile" della scrittura la nuova identità**  
delle donne europee  
di Ismini Kapandai
- 39 **"Athinai"**  
di Carmelo Nicotra
- 41 **Kozani Siatista: Nel cuore della Macedonia**  
di Dinos Kiouisis



## La fruizione estetica è un bene pubblico

**L**a poesia “tradotta” in immagini. La bellezza come un viaggio, unico, nel tempo: dalla Grecia classica all’arte greca in Italia e poi nella Atene di oggi con trenta artisti greci contemporanei e le sculture della foresta di Spierer.

Questo nuovo fascicolo di Foro Ellenico è dedicato all’Arte in tutte le sue espressioni: scultura, pittura, romanzi, poesia. Ed ancora la grande recitazione con il nome di Irini Papà (conosciuta come Irene Papas, ma è lei stessa a confessare che ha sempre preferito il suono del suo nome in greco). Ed anche la moda, la giovane moda greca.

Senza confini: la civiltà minoica sbarca a New York e lo scrittore cretese “ecumenico, greco e profondamente europeo” Nikos Kazantzakis, moderno come non mai a 50 anni dalla sua scomparsa, viene celebrato in 68 Paesi, perché il suo mondo contraddittorio e armonico insieme apre ancora spazi al pensiero libero. Ed anche dubbi. “Non credo a niente, non spero a niente, sono libero”, recita l’epitaffio che ha voluto sulla sua tomba.

Altrettanto interessante “l’esperimento” veneziano su un altro, la Mostra sull’opera del poeta Dionisio Solomos, che ha cantato la Rivoluzione del 1821 contro l’occupazione turco-ottomana e che con i suoi versi ha disegnato con colori indelebili la lotta dei greci per la riconquista della loro Patria e della loro identità.

Un poeta simbolo - sono suoi i versi di Inno alla libertà che diventò l’inno nazionale ellenico, - interpretato in tela da 65 artisti perché ha mille volti la libertà e mille sfumature la voce della bellezza.

Un viaggio nell’Arte della Grecia di oggi che guarda con fiducia al domani, affrontando anche le vie difficili della bellezza applicata, come nel mondo dell’alta moda. Una nuova sfida.

in alto Jannis Adamakis  
Ritratto di Dionisios Solomos, 2007 Acrilico su tela

Buona lettura  
Viki Markaki

# L'ARTE, comunicazione diretta tra passato e presente

Un cammino che non arriverà mai al suo punto di arrivo. Ed il suo fascino, è dovuto proprio a ciò. Continuiamo quindi ad esplorare il magico mondo dell'arte, con le sue contaminazioni, i suoi messaggi, i suoi mille rimandi. Artisti greci di oggi e di ieri, ma anche collezionisti europei che tanto hanno dato, con la loro passione, agli amanti del bello. Le opere della classicità, che hanno influenzato, se non addirittura "conquistato", l'Italia, dialogano, in queste pagine, con le creazioni di trentaquattro giovani artisti, della Grecia del XXI secolo. Materiali tradizionali e video art, installazioni e collage fotografici. Questi artisti, dal Megaron Musikis, l'auditorium di Atene, rendono palese la loro volontà, il tendere all'interpretazione del mondo, con gli strumenti che sentono a loro più vicini. La mostra di Mantova, grazie alla perizia di Salvatore Settis e Maria Luisa Catoni, ci restituisce tutto lo splendore e l'immediatezza dell'impatto visivo di alcune tra le più preziose opere del VII secolo a.C., fino ad arrivare alle scoperte archeologiche dell'800 ed alle restituzioni dei musei americani. E non solo: Il "Bosco di Spierer", esposto per la prima volta in Grecia, al centro culturale "Athinai", ci riporta ai massimi esponenti della scultura, del secolo appena trascorso. Con il suo tendere alla verticalizzazione, all'esaltazione del movimento e della plasticità, nella loro essenzialità, riescono a conquistare il visitatore, ed a dare prova, ancora una volta, del fatto che una creazione artistica, non può mai considerarsi isolata rispetto al suo contesto. Ed a Venezia, questo dialogo continua, con una comunicazione diretta, ed un debito di ispirazione tra poesia e pittura. Settantacinque artisti, rendono omaggio all'opera ed alla personalità di Dionisios Solomòs. Il poeta greco, di formazione culturale italiana, che cantò con passione e totale compartecipazione, la lotta del suo popolo per l'indipendenza. Poeta zantiota, che studiò a Cremona, e perfezionò la conoscenza del greco, grazie alla sua fortissima volontà. E che ancora oggi, a centocinquanta anni dalla morte, si presta a più livelli di lettura, ad interpretazioni "aperte", che non possono, certo, prescindere da quella iconografica.

*Opera senza titolo di Vangelis Gokas,  
olio su tela, 2007*

## Giovani artisti greci alla ricerca della realtà

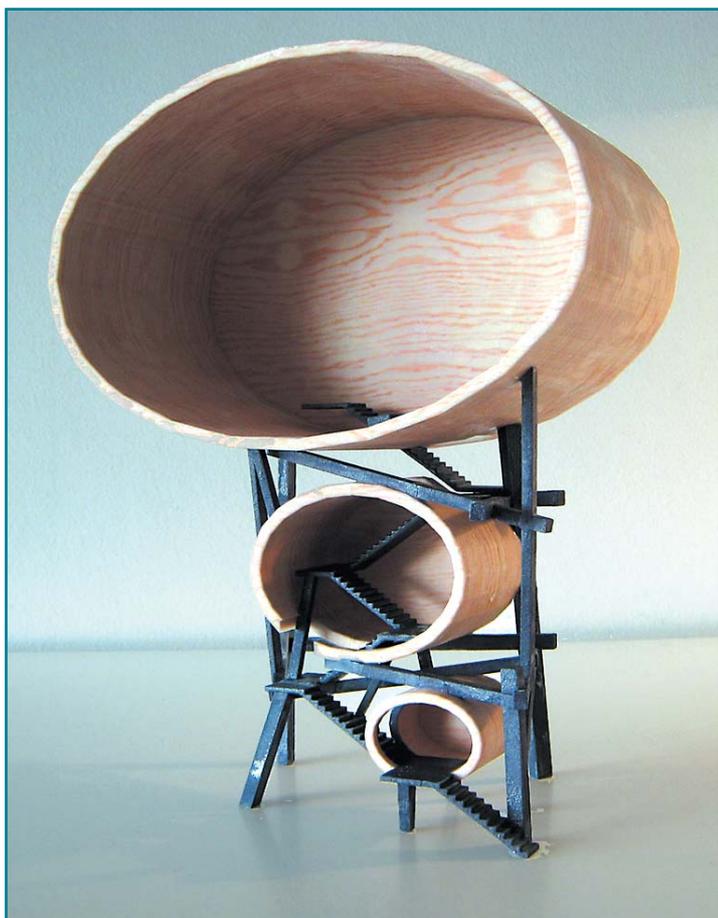
*In un tempo presente, Trentaquattro artisti contemporanei espongono ad Atene*

di Teodoro Andreadis Syngellakis

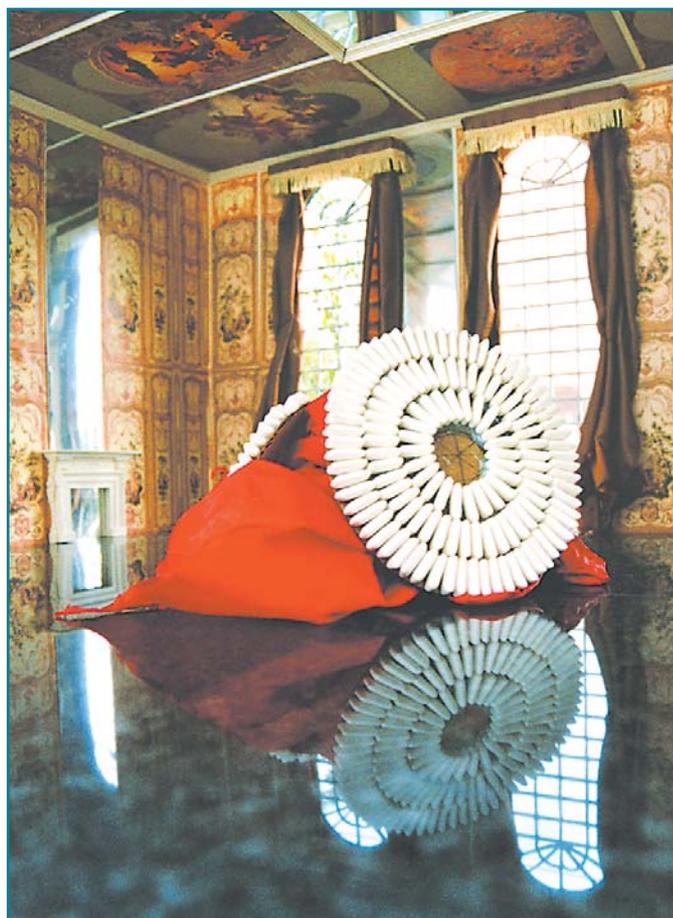
**S**ono nati tutti dal 1965 in poi. Sono greci, ed usano tutti i mezzi creativi a loro disposizione, per poter prendere parte al grande "melting pot" dell'arte contemporanea. La mostra "Σε ενεστῶτα χρόνο",

In un tempo presente, inaugurata a dicembre e conclusasi il trenta marzo all'Auditorium Megaro Musikis di Atene, ha voluto subito mettere in chiaro i propri obiettivi: presentare la pluralità delle varie tendenze, ispira-

zioni, contaminazioni, dell'arte contemporanea greca. Naturalmente, non si è trattato di un'immagine totalmente esaustiva, ma di una buon campione rappresentativo: più di cinquecento i dossier arrivati a Tina



**Andrea Angelidakis, *Sandbox*, Installazione, 2007.**



**Petros Chrisostomou, *Rococco bluff*, Foto a colori, 2003.**

Pandì, Dafni Vitali, Stamatis Schizakis, i tre curatori, appartenenti anch'essi alla nuova generazione. I trentaquattro artisti che alla fine sono stati prescelti, spaziano dalla video art, fino alle opere tridimensionali ed a quelle bidimensionali che si avvicinano all'oleografia tradizionale. Uno dei criteri principali adottato dai curatori, è stato l'approccio critico che gli artisti hanno mostrato, verso la realtà che ci circonda. Ma non solo: anche il rapporto tra arte e comunicazione, anch'essa in velocissima evoluzione, il ruolo sociale dell'architettura, la ridefinizione della storia dell'arte, attraverso, appunto, le installazioni ed

il complesso delle opere, le quali ne sono parte integrante. Ma, che, allo stesso tempo, sono anche "altro", corpo a sé, che rivendica una propria autonomia e riconoscibilità. Un ele-

mento comune a molti dei giovani greci in mostra è, forse, come hanno notato i critici, il voler presentare, giudicare, filtrare la realtà, piuttosto che esprimere di getto, istintivamen-



**Athanasios Argianas, *Dialogo*, Installazione in legno, 2006.**

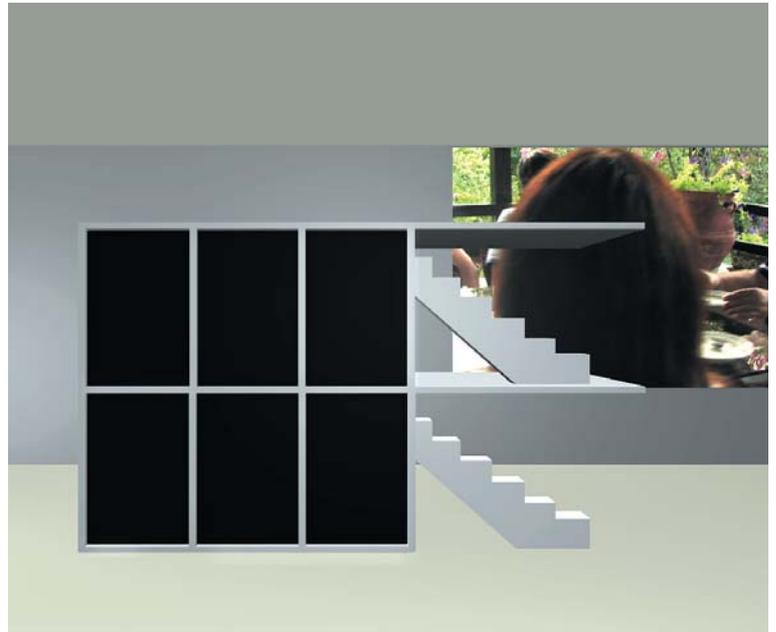
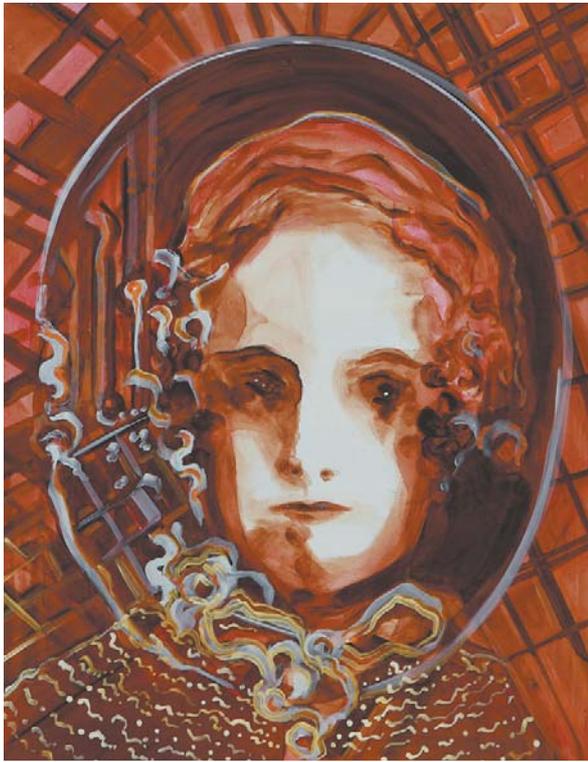
te, il proprio sentire e il proprio credo. Ma, come tutti sanno, spesso, le generalizzazioni, nel campo dell'arte contemporanea, che somiglia sempre più ad un enorme distesa di sabbie mobili, sono pericolose e fuorvianti. Alcuni tra i nomi più noti della rassegna ateniese sono Anghelos Plessas, Lina Theodorou, Petros Chrisostomou, Panos Konniniàs, Ilias Papailiakis, Iorgos Drivas, Andreas Aggelidakis, Maria Antelmnan, Diana Magganià, Dionisis Kavallieratos. Quattordici su trentaquattro vivono stabilmente all'estero, cinque hanno terminato i loro studi di dottorato di ricerca, molti altri hanno scelto di continuare i loro studi con un master. Come a dire che anche il settore dell'arte (secondo l'immaginario collettivo, sacro e inaccessibile per eccellenza), è sempre più aperto alla contaminazione interculturale, alla ricerca, alla fusione tra generi ed approcci diversi. Come dire che per riuscire, o anche provare ad interpretare la nostra realtà, si ha ormai bisogno del maggior numero di strumenti possibili. L'esposizione è stata ospitata nella



**Sopra: Dionisis Kavallieratos, *Costantino il grande, tutte le strade portano all'inferno*, Installazione 2007.**

**Sotto: Panos Kokkinias, *Diana*, Foto Cromogenica digitale 2007.**





a sinistra Emi Avora, *Il silenzio*, 2007 olio su tavola.

sopra Vasilisa Stilianidou, *Place Line Lack*, 2007, rappresentazione digitale di installazione.

nuova ala del Megaron Musikis, l'Auditorium della capitale greca, nella centralissima Vasilissis Sofias. Entro i prossimi due anni, però, dovrebbe essere pronta la sede del Museo d'Arte Moderna, che nascerà dal riadattamento di un complesso di archeologia industriale, la fabbrica della birra "Fix", sulla via Singrou.

Quella di "Σε ενεστῶτα χρόνο", è una sfida che sono chiamate ad affrontare tutte le iniziative di questo genere, in ogni capitale europea: riuscire a far convivere la creazione di ogni artista, con il contesto che la racchiude e l'insieme delle opere in mostra. Creare un dialogo non solo tra presente e passato, tra "dentro" e "fuori", ma anche tra le installazioni, le sculture, le opere di video art, per quanto il codice che ne risulta possa apparire assolutamente soggettivo e sostituibile con mille altre varianti. "Nell'epoca del cammino solitario, della singola testimonianza, gli artisti, a modo loro, continuano comunque a fare gruppo, a trovare nuove vie di comunicazione", sottolineano con

insistenza i curatori. I visitatori hanno avuto modo di ammirare, tra l'altro, i nuovi disegni di Katerina Christidi, la forte installazione di Vasilisa Stilianidou, le sculture di Kostas Velonis (appartenenti alla sua produzione più recente, ma anche agli anni precedenti), gli interventi "in situ", di Nina Papakonstantinou.

Opere che potrebbero "nascere", probabilmente - per stile e codice espressivo prescelto - in ogni grande metropoli. Ma che sono state create ad

Atene e nelle altre città e regioni della Grecia. Ed è facile, ma forse anche opportuno ricordare, che per quanto la globalizzazione abbia fatto il suo ingresso in ogni campo e attività dello scibile, il luogo, i profumi, i ricordi e le speranze che accompagnano e favoriscono la creazione di un'opera d'arte, in un determinato luogo ed in un determinato momento, continuano a costituire l'inattaccabile garanzia della sua unicità.

**Kostas Velonis,**  
*He remained alone with  
the star*, 2006 tecnica  
mista su carta.





## La foresta di Spierer in mostra ad Atene

**Q**uaranta scultori di fama internazionale ad Atene, con le loro opere in mostra al centro culturale "Athinais". Si tratta di alcuni tra i più grandi nomi dell'arte moderna e contemporanea: "una Foresta di Sculture", il titolo della mostra, con un riferimento alla creazione artistica concepita come un qualcosa di essenziale, privo di qualsiasi elemento superfluo. Si tratta delle opere che compongono la celebre collezione di Simon Spierer, ospitata stabilmente al Hessisches Landmuseum di Darmstadt, opere create da mani eccellenti. L'elencazione degli artisti, in questo caso, ha un significato tutt'altro che formale. Arp, Bill Bourgeois, Brancusi, Cardenas, Caro, Cesar, Cragg, Croissant, Ernst, Fernagu, Fontana, Giacometti, Gonzalez, Herworth, Kito, Lobo, Masson, Melotti, Moore, Noguchi, Pan, Penalba, Perrot, Petters, Pomodoro, De Pury, Reggiani, Richier, Rohm, Romeda, Spoerri, Stankiewicz, Trebbiani, Turnbull, Uecker, Williams, ed i greci Takis ed Avramidis. In queste opere, quasi tutte ad estensione verticale, la dimensione del reale si incontra e si completa con

quella dell'immaginario. "Si tratta di una foresta di simboli scolpiti, che comunicano tra loro e riescono a creare un atmosfera unica, dove, segretamente, gli artisti, sono in grado di esprimere l'inespresso", come scrive nel catalogo della mostra, il curatore Takis Mavrotàs. E non è difficile, anche per i non addetti ai lavori, scorgere il ritmo, la forza e l'intensità creativa che caratterizza ogni opera e la collezione nel suo insieme. Plasticità, essenzialità, ispirazione primaria tratta dal movimento, in tutte le sue forme, sono gli elementi cardine di questa mostra allestita per la prima volta in Grecia, nel "multispazio culturale" Athinai, creato dall'occhio sensibile di Tassos Kokkineas, nel quartiere di Votanikò. L'esposizione, è stata inaugurata dal ministro degli esteri greca, signora Dora Bakojanni. Takis, lo scultore dei campi magnetici, si trova a dialogare con Henry Moore, un "mostro sacro", affascinato dagli idoletti cicladici e dall'arte precolombiana del centro America. Ioannis Avramidis, sempre cosciente del peso e della responsabilità collegati alla sua origine greca-classica, con Brancusi, che abban-

Henry Moore, *Figura a tre quarti: linee scature in bronzo* 1980





sopra: La “Foresta di sculture” nello studio privato di Simon Spierer a Ginevra. a destra: Hans Arp, *Idolo*, scultura in bronzo lucidato 1950.

dona il bianco lucente del marmo, per sperimentare un nuovo materiale con cui esprimersi, il bronzo dorato.

Questa mostra costituisce anche un tributo a Simon Spierer, un mercante di tabacco scomparso tre anni fa, che ha voluto dedicare la sua vita all'arte: “non potrei immaginare la mia vita senza

l'arte”, amava ripetere agli amici. Nato a Trieste, da una famiglia ebrea, cittadino dell'impero Austroungarico, ha iniziato ad acquistare opere pittoriche negli anni '50, per aprire, poco dopo, la sua prima galleria a Ginevra. Assieme alla moglie, Marie-Louise Jeanneret, decise di fondare il Centro di Sperimentazione Artistica

Contemporanea di Bassano, e nei primi anni '80, ha aperto la sua collezione anche alla scultura.

Un vero Mecenate, che ha voluto rendere partecipe della sua passione - l'arte, bene universale per eccellenza - il maggior numero di persone possibile. ■

## A Colloquio con Takis Mavrotàs, curatore della mostra

di Teodoro Andreadis Syngellakis

**U**na mostra davvero rara, dove vengono rappresentate tutte le correnti e le tendenze della scultura moderna e contemporanea...

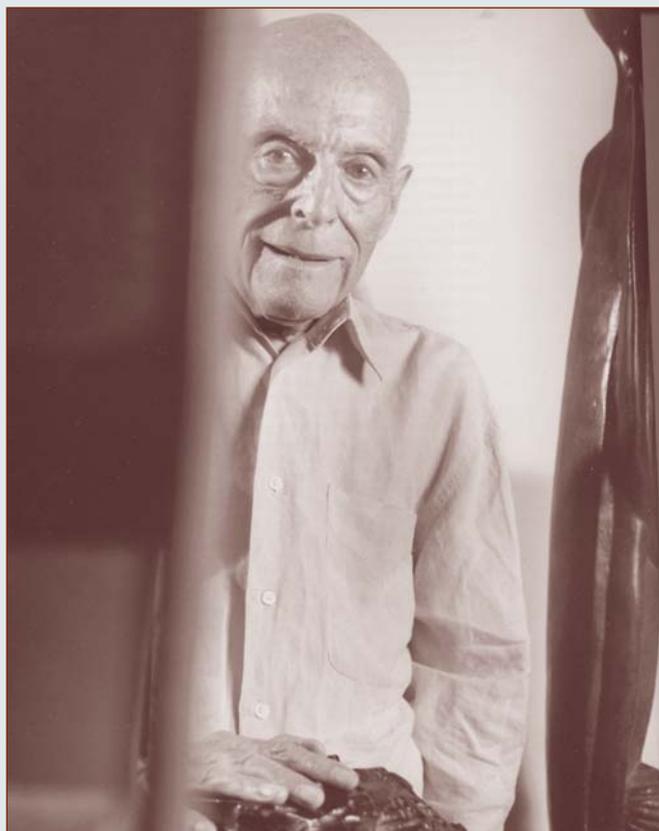
Come sapete, questa mostra riflette lo spirito ed il museo fantastico di Simon Spierer. Si tratta di una collezione privata, con un'unità e coerenza molto forte, che è caratterizzata dalla vastità delle conoscenze e delle concezioni estetiche di Spierer. Abbiamo importantissimi rappresentanti della scultura moderna e contemporanea. Questo grande amante

dell'arte del XX secolo, è riuscito a mettere insieme opere d'arte uniche, frutto del lavoro e della creatività di quaranta maestri.

*Si tratta di un mecenate che può essere visto come un esempio da imitare?*

Penso sia un collezionista con profonde conoscenze, che ha iniziato acquistando di pittura, ad esempio di Picasso, o di Giorgio De Chirico. Opere che in seguito ha venduto, per poter creare questa foresta fantastica

che oggi ammiriamo ad Atene. Non scordiamoci che già quando vennero acquistate, queste opere erano molto quotate, e che sono state vendute, nella loro stragrande maggioranza, da gallerie e case d'asta. Opere tra cui, a titolo meramente esemplificativo, possiamo ricordare “l'Uccello nello Spazio” di Brancusi, “Pillar” di Louis Bourgeois. Senza dimenticare i due grandi greci della diaspora: Takis, e Jannis Avramidis, nato a Baku, che ha abbandonato la Georgia, per studiare alla scuola di belle arti di Vienna, e non ha mai nascosto che la sua ispi-



sopra Simon Spierer tra le “sue” sculture  
a sinistra: Lucio Fontana, *Stallone*, scultura in bronzo 1929/30.

In basso: una sala della mostra *A Forest of Sculptures* presso l'*Athinais Cultural Centre*

razione, era direttamente collegata all'arte della Grecia classica, ma anche con il periodo che precedette il Rinascimento, ed in particolare a Piero della Francesca.

*Qual'è il significato simbolico della*

*foresta, secondo la sua interpretazione?*

Tutte le opere si sviluppano verticalmente, una cosa che ci fa ricordare, come riportano i dizionari, che il

bosco è “un vasto insieme di oggetti verticali”. Spierer crea quindi questa collezione, che conserva per molti anni a casa sua, in un appartamento in Svizzera. Le opere, salivano sino a casa sua con l'aiuto di una gru. Negli ultimi anni della sua vita, però, essendo convinto che l'arte è un bene universale, decise di donare tutta la collezione. Inizialmente voleva donarla a Trieste, alla sua città natale, ma ci furono degli intoppi, e così, venne in contatto con il museo statale di Darmstadt. Riuscì nel suo intento, potendo anche presente all'inaugurazione dell'esposizione. Da allora, questa collezione affascina tutto il mondo, ed ora, con la decisione di renderla visibile anche da cittadini di altri paesi, aumenta ancora di più il suo fascino. Atene è la prima tappa,





sopra Takis Vassilakis, *Signal*, acciaio nero temperato, 1955.  
 a destra in alto: Alberto Giacometti: *Piccolo busto di Diego sulla colonna* (particolare), bronzo 1952.  
 qui di fianco Daniel Spoerri, *Il liocorno*, diverse leghe a base di bronzo, 1991.



subito dopo "il bosco", arriverà nel Museo d'Arte Moderna di Costantinopoli.

Alcuni sostengono che l'arte moderna e contemporanea non riesce a comunicare le stesse emozioni e la stessa intensità di quella dei secoli passati. Qual'è la sua opinione al riguardo?

L'Arte ha in sé, sempre, un legame di continuità. E' come una catena infinita. Non dobbiamo scordare che anche l'arte moderna, ha il suo punto di partenza, per molti artisti, nell'arte inarrivabile delle sculture greche

classiche, e che Henry Moore e Giacometti, hanno scritto pagine e pagine su rapporto sostanziale ed eclettico della loro opera, sia con gli idoletti cicladici - come anche Brancusi - sia, appunto, con la scultura classica. Si tratta di una vicinanza spirituale e creativa. Non potremmo mai scordare anche ciò che è stato detto al riguardo, anche da Anthony Caro, uno dei grandi maestri dell'arte scultorea del XX secolo. Credo quindi che l'arte moderna esprime una continuità, e

contemporaneamente ridetermina i parametri estetici, che si trovano alla base dello sviluppo dell'arte. Arte che non può essere statica, ma sempre uno specchio di ogni epoca. La cosa importante, è che in ogni suo sviluppo, possa trasmettere emozioni e verità. Nel contenuto, e, naturalmente, nella forma e nella sua resa plastica.

# Così remota così vicina

## L'Arte greca in Italia in mostra a Mantova

di Paolo Moreno

**A** qualunque livello si abbia conoscenza del latino o della storia antica, capita di leggere i versi di Orazio ("Epistole", 2, 1, 156-157) che cantavano la rivale culturale dell'Ellade rispetto a Roma, dopo che questa aveva esteso il proprio dominio ai territori dei regni derivati da Alessandro: "la Grecia conquistata (Graecia capta) conquistò il rude vincitore e introdusse le arti nell'agreste Lazio". Incisive parole che perpetuano il riconoscimento della grecità come lingua madre della cultura europea, quindi occidentale, per quel che oggi significa nel processo di globalizzazione.

La seduzione esercitata dall'immaginario classico in Italia è il tema specifico della mostra che resterà aperta a Mantova fino al 6 luglio: La forza del bello, L'arte greca conquista l'Italia, a cura di Salvatore Settis e Maria Luisa Catoni, la quale è responsabile del catalogo (edizione Skira, Milano 2008, [www.laforzadelbello.it](http://www.laforzadelbello.it)).

Guardando alle manifestazioni precedentemente organizzate in Palazzo Te dal Museo Civico e dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura, è questa la prima volta che i monumenti vengono collocati nella sale affrescate della prestigiosa sede dei Gonzaga, oltre che nelle adiacenti Fruttiere, dove peraltro l'architetto Andrea Mandara ha progettato espressamente una pavimentazione in ferro, funzionale all'austera struttura degli ambienti.

Nei saggi introduttivi al catalogo e nella presentazione alla stampa, organizzatori e collaboratori hanno sottolineato la volontà di gestire il materiale secondo parametri ideali, atti a rilevare i motivi del millenario successo dell'arte greca nella penisola italiana.

Lo sviluppo della vicenda è reso tangibile in tre sezioni. La prima comprende sia le opere giunte dalla madrepatria nelle fondazioni elleniche dell'Italia meridionale e della Sicilia, sia l'elaborato di quelle poten-

ti colonie, accennando l'iniziale diffusione del messaggio presso popoli limitrofi: punici, italici ed etruschi. I pezzi sono intabulati secondo i criteri di energia ed eleganza, sfrenatezza e controllo, sensualità dei corpi e intensità dei volti, nel prevalente interesse alla partecipazione del mito.

La seconda parte è dedicata a Roma, dove l'accoglienza di manufatti si moltiplica con gli episodi di guerra e la nascita di un mercato antiquario progressivamente alimentato dalla richiesta privata. Si manifesta l'inedita dialettica tra le importazioni e le nuove committenze, tra originali e copie. Artisti greci realizzano personalmente nell'Urbe uno stile all'antica. Custodi della memoria culturale restano poeti e filosofi i cui ritratti popolano le biblioteche e le case. Il mito viene rivissuto nelle decorazioni parietali e nelle figurezioni funerarie. Afrodite e Dioniso - Venere e Bacco nella versione locale - trasmettono all'umanità la gioia di vivere.

La suggestione che i capolavori hanno lasciato negli scrittori di età repubblicana e imperiale, e la proliferazione dei modelli attraverso le repliche, lasciano un'impronta negli scrittori latini, che ha tramandato l'interesse durante il medioevo e il rinascimento, fino alla riscoperta che è oggetto della terza fase dell'evento: la consegna alla coscienza universa-

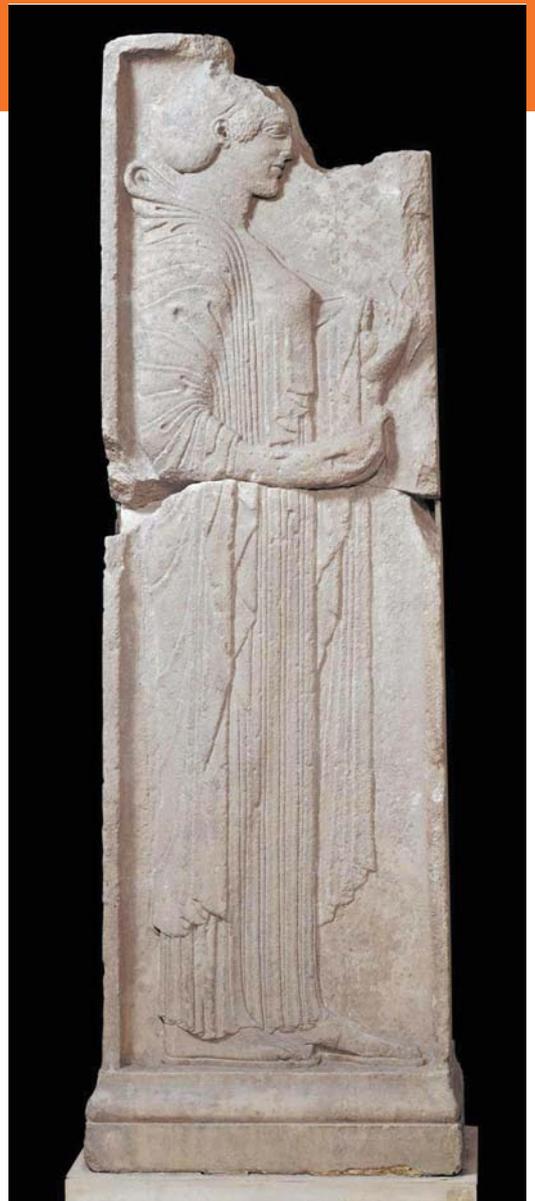
**Il Sonno e la Morte trasportano Sarpedonte caduto sotto le mura di Troia, cratere attico firmato dal vasaio Euxitheos e dal pittore Euphrónios, 510 a. C. circa, da Grotte Sant'Angelo presso Cerveteri. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, già New York, Metropolitan Museum of Art**





**sopra: Calco del volto dell'Aristogitone, dal bronzo di Antenore, 490 a. C. circa, gesso, 50 d. C. circa. Baia, Museo Archeologico dei Campi Flegrei**

**a destra: Fanciulla con colomba, stele in marmo di Paro, produzione di Locri, circa 480 a. C., da Roma, Esquilino. Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori**



le di quell'incommensurabile eredità che Alessandro aveva esteso dall'Afganistan al Gandhara, e nei suoi ultimi giorni pur vagheggiava di trasmettere all'occidente.

La nostalgia della Grecia porta fin da principio alla dislocazione di opere antiche entro imprevedibili contesti. L'apprezzamento dell'eleganza salva preziose testimonianze nelle collezioni. Riconosciuti maestri della figura, i Greci vengono imitati in sorprendenti prove che troviamo esemplificate nell'ultimo settore del percorso, dalle sculture del Cinquecento al dipinto con Giove e Ganimede che servì nel 1760 ad Anton Raphael Mengs per ingannare nientemeno che Johan Joachim Winckelmann. Il ciclo si chiude con alcuni dei clamorosi Nóstoi (ritorni) che hanno popolato la Galleria del Quirinale durante la pre-

sentazione dei Capolavori ritrovati: dispersione e recupero del patrimonio mediterraneo che vede oggi la Grecia e l'Italia solidali in un'iniziativa diplomatica e civile fondamentale all'assetto d'Europa. Dall'ideale della kalokagathía, la coincidenza del bello e del buono torna attuale: si riconosce - come sosteneva Agrippa in un'inascoltata proposta di legge al tempo di Augusto - che la fruizione estetica è un bene pubblico, fino all'odierna revisione etica della circolazione dell'antico.

Nella patria di Virgilio, il magnifico racconto figurato provoca il visitatore con presenze che sembrano sortite dalle pagine dei manuali: chi poteva credere che simili cimeli avrebbero lasciato le gelose collocazioni dalle rispettive raccolte? Il risultato è che la crisi oggi avvertita tra archeologia e

storia dell'arte antica trova equilibrio nella migliore giustificazione che tali monumenti, famosi ma non sempre definiti nella letteratura critica, assumono in Palazzo Te accostati a qualche strepitoso pezzo di scavo o ai bronzi venuti dal mare. La renitenza di tanti studiosi ad aggiornare il metodo, il rifiuto a prendere atto delle più recenti attribuzioni, sta nel non aver avvertito la rivoluzionaria portata degli originali che continuiamo ad acquisire in Grecia, in Italia o nelle acque internazionali, e che costringono a riscrivere i libri. Passeggiando sotto i Giganti affrescati da Giulio Romano, s'incontrano l'Ulisse di Sperlonga e il Torso del Belvedere, l'erma del Doriforo di Napoli e la testa Nani dell'Atleta tipo Lussino, il ritratto di Esopo da Ercolano (Pseudo Seneca) e il volto del Sofista dal nau-

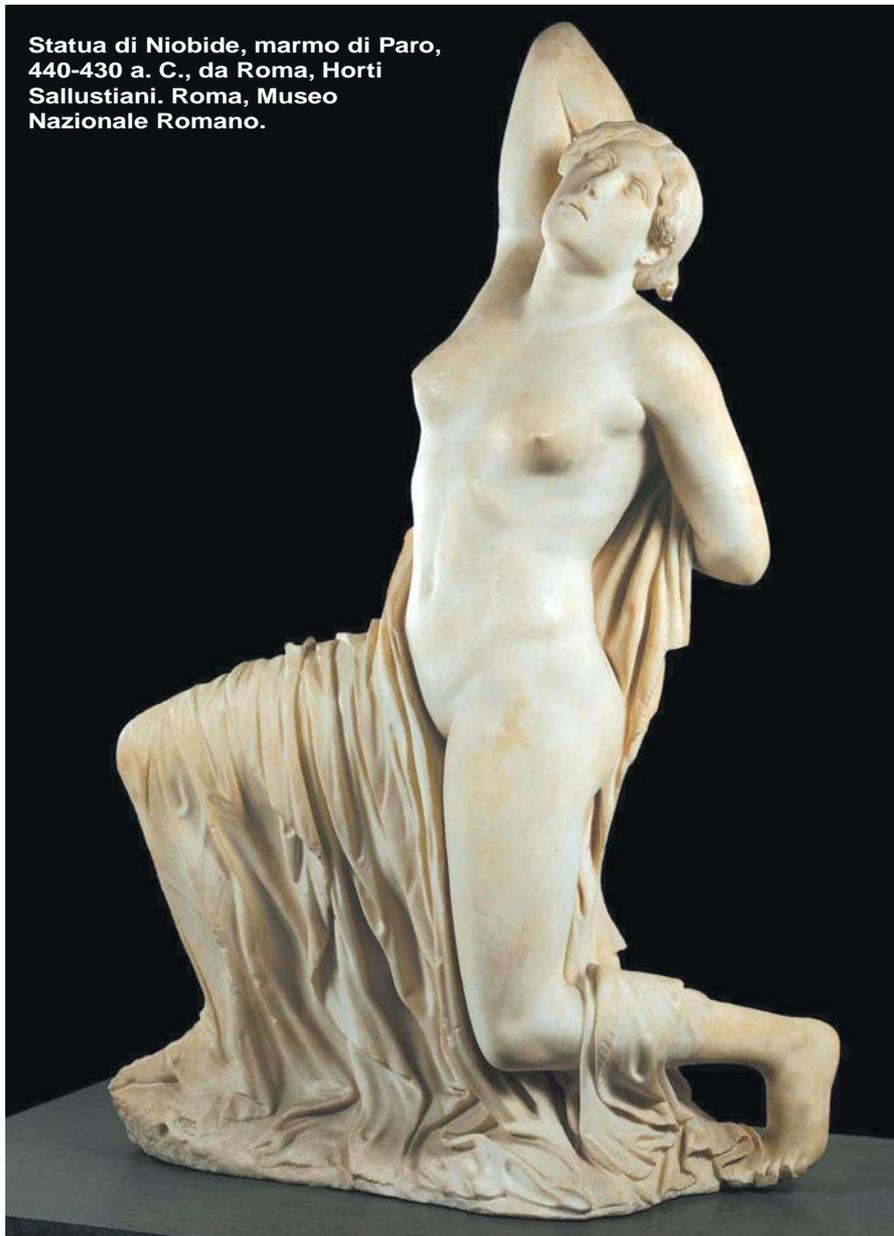
fragio di Porticello. Un museo dei musei, dal quale gli specialisti saranno i primi a trarre impreveduto consiglio per approfondire nel paragone l'autenticità della bellezza ellenica: per tutti valga l'incanto di una ragionata contemplazione.

Affacciandosi in diverso ordine alle "porte" escogitate da Andrea Mandara per introdurre ai documenti del passato, il visitatore sperimenta percorsi personali. L'allestimento stimola traguardi al di là del pensiero della manifestazione: una generale ricognizione diacronica di quel centinaio di soggetti schedati nel catalogo, apre a chiunque il piacere di verificare le proprie rimembranze scolastiche o una cultura classica ulteriormente maturata dalle letture e dai viaggi.

Partiamo dalla statua di giovane offerta in un santuario a Osimo (provincia di Ancona), il kouros detto Milani (da Luigi Adriano Milani, organizzatore del Museo Archeologico di Firenze dal 1881): è ricomposto con la testa appartenente a una collezione privata, bensì in deposito alla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche. L'insieme così restituito, se osservato con le teste da Lentini e Marzabotto, e con le statue da Megara Iblea e da Reggio Calabria - reperti affluiti a Mantova - fa rivivere ai nostri occhi l'unità dell'arcaico dal meridione all'Etruria appenninica.

Negli stessi anni la pittura offre la più alta attestazione col cratere di Eufronio, recentemente giunto in Italia dal Metropolitan Museum di New York, e da annoverare tra le maggiori attrattive dell'esposizione in Palazzo Te. La scena principale è un momento toccante dell'Iliade, quando Zeus invia il genio del Sonno e quello della Morte (maschile in greco) perché sottraggano il corpo di Sarpedonte, figlio del dio e di Laodamia, alla mischia sotto le mura di Troia, trasportandolo nella Licia di cui l'eroe era nativo. Rispetto alla narrazione epica, muta il tramite al volere di Zeus. Anziché Apollo, nella pittura vascolare troviamo Ermete, per la sua tradizionale missione di accompagnatore delle anime: la corsa obliqua dell'araldo che ha i calzari e il copricapo alati, e il suo gesto ansioso rivelano la rapidità di esecuzione dell'impresa. Il corpo del principe è già stato spogliato delle armi che

**Statua di Niobide, marmo di Paro, 440-430 a. C., da Roma, Horti Sallustiani. Roma, Museo Nazionale Romano.**

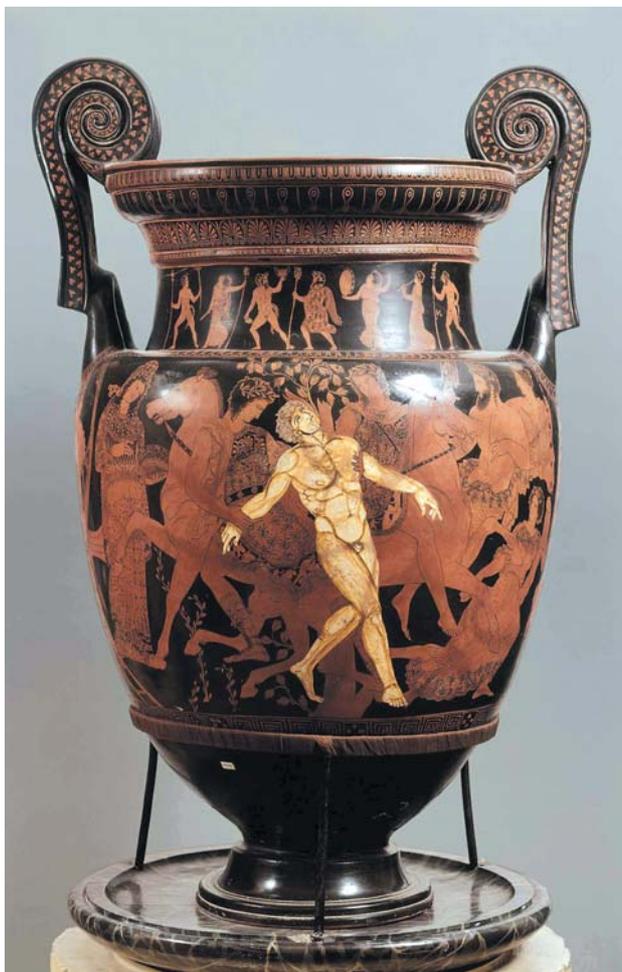


Patroclo ha mandato agli Achei presso le navi, tranne gli schinieri. Sono realisticamente armati e due emissari volanti, indicati con le didascalie Hypnos e Thánatos, perché comandati ad attraversare il campo di battaglia: dettaglio stupefacente è che questi esseri sovranaturali hanno l'iride chiara con la puntiforme pupilla nera, mentre Ermete e i guerrieri rappresentati altrimenti sul cratere, mostrano l'intera iride scura, secondo la convenzione grafica. Come aveva suggerito Era a Zeus, il corpo di Sarpedonte viene raccolto ancor caldo: le ferite perdono sangue; le membra e il capo si abbandonano alla gravità quando il torso viene sollevato; la chioma si spande sulle spalle e sulla fronte, appena trattenuta dal purpureo diadema. Il gesto soccorrevole interrompe il corso della guerra

nel compianto che una poetessa italiana ha saputo rivolgere a una vittima del nostro tempo: "ti vorrei dire che la morte / non ha la faccia della violenza / ma è come un sospiro di madre / che viene a prenderti dalla culla / con mano leggera" (Alda Merini).

Il volto di Aristogitone, uno dei Tirannicidi immortalati nel più antico gruppo di tale soggetto innalzato da Antenore, è presente nel calco in gesso ricavato in antico dal bronzo originale: delicato frammento, incredibilmente affiorato dallo scavo di una bottega di copisti ateniesi che lavoravano per le residenze imperiali sul golfo di Napoli (Baia, Museo Archeologico dei Campi Flegrei).

Nel panorama interetnico enunciato dai promotori della mostra, il dio di Mozia (Museo Whitaker) diventa



**a destra: Morte di Talo, gigantesco custode di Creta, cratere attico che dà nome al Pittore di Talo, terracotta, 400 a. C. circa. Ruvo, Museo Nazionale Jatta**

**a sinistra: Spinario, composizione tardo antica di due originali greci in bronzo, la testa dell'Eros di Alcamene a Tespie, 460 a. C. circa, e il corpo di un fanciullo ellenistico, 100 a. C. circa. Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori**

antesignano di un'arte che travalica l'ostilità delle genti: l'opera del Maestro di Selinunte, simulacro di culto nella piazzaforte punica della Sicilia occidentale, conserva gli attacchi bronzei della pelle leonina che ricopriva la veste del Melqart fenicio a Tiro, Cipro, Cartagine, Cadice e in Sardegna, facendolo pari all'Eracle ellenico. Tra i confronti migliori per il panneggio plissettato del nume di Mozia, è la modulata discesa del chitone nell'assorta fanciulla con colomba di una stele dall'Esquilino, attribuita alla produzione di Locri: siamo al passaggio tra l'arcaismo e lo stile severo (Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori).

Drammatica la scultura della prima classicità, proveniente da un frontone con la strage dei figli di Niobe: forse dal tempio di Apollo Iatros (Medicus a Roma) di una colonia di Mileto, la ricca Apollonia Pontica (oggi Sozopol, sul Mar Nero), da cui Marco Licinio

Lucullo, fratello del proverbiale Lucullo, aveva trasferito nell'Urbe anche la statua colossale del dio. Il pezzo esposto a Mantova rappresenta una Niobide al momento di cadere in ginocchio, trafitta alla schiena da un dardo di Artemide: nello spasimo il busto s'inarca e il mantello scivola scoprendo l'ineccepibile nudo che rimane all'origine di un'ininterrotta ricerca formale (Museo Nazionale Romano).

Il sortilegio di Medea, la quale accompagnava l'amato Giasone tra gli Argonauti, fa perire Talo, il gigante di bronzo che custodiva l'isola di Creta. Pietosamente i Dioscuri accompagnano la caduta del colosso nella scena che adorna la fronte di un cratere realizzato nel Ceramico di Atene, poco dopo il termine della guerra del Peloponneso (Ruvo, Museo Nazionale Jatta).

All'età ellenistica risale l'invenzione del ragazzo che si cava una spina dal piede: il celebre Spinario, al Palazzo

dei Conservatori in Roma, ne conserva il corpo originale, sul quale fu adattata in età tarda la testa parimenti autentica di un Eros più antico, quello plasmato da Alcamene, rivale di Fidia, nel santuario del dio a Tespie. Diversa è la lega del bronzo nelle due sezioni, indipendente il modellato, evidente il divario delle proporzioni: infine la discesa dei riccioli ai lati del viso, disegnata per un giovinetto stante ed eretto, è inconciliabile con l'inclinazione conferita al capo nel fantasioso montaggio. Di qui il valore emblematico che il monumento assume nella poliversa vitalità del messaggio.

*Le riproduzioni e le didascalie sono ricavate dalle tavole del catalogo, o dal CD della mostra La forza del bello, appartenente alla cartella stampa, distribuita dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te, Mantova.*

# La civiltà Minoica rivive attraverso una mostra di oggetti unici

*Reperti dalla "Terra del Labirinto" vengono esposti per la prima volta fuori Grecia al Centro Culturale Onassis di New York*

Dal 13 Marzo 2008, più di 280 oggetti della civiltà minoica provenienti dall'isola di Creta, la maggior parte dei quali non sono mai stati presentati al di fuori della Grecia, sono esposti al Centro Culturale Onassis di New York. La mostra *Dalla Terra del Labirinto: Creta Minoica, 3000-1100 a.C.* presenta la storia della splendida "Cultura Minoica" di Creta che costituisce la prima grande civiltà palaziale nel territorio europeo. La mostra, che durerà fino il 11 settembre del 2008, ricomponne, attraverso antichi reperti e opere d'arte rappresentative, l'immagine del mondo minoico nel terzo e nel secondo millennio a.C. Molti i riferimenti alla complessa organizzazione sociale, all'ideologia religiosa, alla vita pubbli-

ca e privata, agli scambi commerciali via mare, alla scrittura, all'arte ed alla "tecnologia" dell'epoca. È ben noto che la civiltà minoica porta il nome del mitico re di Cnosso Minosse, il quale, secondo la mitologia greca, è collegato al Labirinto di Cnosso - opera del carismatico maestro Dedalo - dove viveva rinchiuso il Minotauro.

La mostra si articola tematicamente e cronologicamente in 11 settori, che mostrano la nascita di una particolare ed originale espressione culturale e testimoniano il suo consolidamento e le sue grandi conquiste. Un panorama che si viene a creare, attraverso gioielli in oro che ornavano i ricchi sepolcri, le lastre di terracotta con iscrizioni dei principi basilari dell'eco-

nomia minoica, i particolari utensili usati in grandiose cerimonie, come anche le statuette di terracotta offerte alle divinità protettrici. Gli oggetti esposti provengono esclusivamente dai musei archeologici di Creta, in collaborazione con il Ministero della Cultura ellenico.

Avendo assodato che quella minoica fu la prima grande civiltà palatina che fiorì nel territorio europeo, l'esposizione esamina il contesto storico e culturale di questa società particolare, gettando nuova luce su alcuni aspetti della vita pubblica e privata. Le informazioni raccolte per quanto riguarda i vari periodi della civiltà minoica - antico minoico, medio minoico e tardo minoico oppure periodo Prepalaziale, Protopalaziale,



**a sinistra: testa di toro di età tardo minoica (1450 a.C. circa) proveniente dal Museo Archeologico di Eraclio**

**sotto: resti archeologici della città di Cnosso**





sopra: sarcofago del tardo periodo minoico (1375 - 1300 a.C. circa) Museo Archeologico di Rethymnon  
in basso: Ascia votiva in oro del medio periodo minoico (1650 - 1600 a.C. circa) Museo Archeologico di Eraclio

Neopalaziale e Postpalaziale - derivano soprattutto da reperti degli scavi cimiteriali ed in insediamenti dell'isola.

Creta è situata nel punto di incontro di tre continenti, l'Africa, l'Asia e l'Europa. Grazie a questa posizione favorevole, i minoici svilupparono rapporti commerciali con altre civiltà del Mediterraneo e assunsero il controllo delle vie marittime. Esportarono legname, alimenti, tessuti e olio ed importarono stagno, rame, argento, pietre preziose e altre materie prime. Per i loro bisogni primari, tuttavia, gli antichi cretesi erano autosufficienti. Elementi archeologici del periodo prepalaziale rivelano gli enormi cambiamenti che avvennero all'interno della struttura sociale della prima società minoica, cambiamenti dovuti alla comparsa di "signori" locali che volevano imporre la loro identità e la loro classe sociale. La differenziazione, portò gradualmente alla creazione delle società palatine durante il periodo medio minoico o protopalaziale, che cominciò circa nel XIX secolo a.C. Imponenti palazzi reali vennero costruiti a Cnosso e a Målia, nella parte settentrionale di Creta, a Festo, nel Sud dell'isola, e a Zakro, nella regione orien-

tale. Come palazzi reali vengono identificati i vasti complessi edilizi che fungevano da centri del potere temporale e religioso e da punti nodali per il controllo della vita economica e sociale. IL potente sistema sociopolitico toccò l'apice durante l'epoca dei "nuovi palazzi reali" dal XVII°, sino alla metà del XV° secolo



A.C. E questo, malgrado il duro colpo che ebbe a subire nel XVI secolo, a causa di un fortissimo disastro naturale, l'eruzione del vulcano di Thèra, Santorini. Creta, nei secoli di maggior potenza, estese la sua influenza ed il suo splendore culturale a tutto il Mar Egeo, ma anche in Egitto e nel più vasto Oriente. Ne ritroviamo testi-

monianza anche nei testi degli antichi scrittori greci ed in alcuni affascinanti racconti mitologici.

Con la formazione dei "palazzi", fiorì anche la scrittura e si sviluppò un sistema burocratico ben organizzato per il controllo del traffico commerciale e la produzione di articoli di lusso. Inizialmente, i minoici, usavano due sistemi di scrittura, una geroglifica, evidentemente, di origini egizie, e una sillabica: la Lineare A che corrisponde al gruppo linguistico del Mediterraneo orientale e che ancora non è stata decifrata. Nella sezione della mostra "Scritture e Pesì e Misure", vengono esposti esempi di questa scrittura enigmatica datati alla fine del XII periodo postminoico (circa 1450 a. C.). Le lastre di terracotta della scrittura Lineare A contengono inventari di merci e di altri beni ed elenchi di persone e artigiani. Vengono

**A destra una coppia di orecchini in oro e in basso un anello esposti al Centro Culturale Onassis di New York fino al 13 settembre prossimo**

individuate iscrizioni anche in vari altri oggetti, come asce a doppio taglio, utensili di terracotta, sigilli e vasi litici. La mostra comprende anche lastre di terracotta della scrittura Lineare B, che fù decifrata negli anni '50 dai Michael Ventris e John Chadwick. Benché la scrittura Lineare B, costituisca un'evoluzione della scrittura Lineare A, è stato possibile decifrarla grazie al fatto che i suoi sillabogrammi identificano la lingua greca, nella forma in cui era parlata dai micenei che dal XV secolo a.C. arrivarono a Creta.

La sezione della mostra "Religione e Riti" rivela uno dei più importanti e affascinanti aspetti della civiltà minoica. La figura di una dea, protettrice della natura e della fertilità, che occupa il primo posto nella gerarchia delle divinità. I sacri simboli della religione minoica sono le corna di consacrazione e l'ascia a doppio taglio. Le asce in rame, in argento ed in oro, come l'ascia votiva ritrovata nella grotta di Arcalochori, venivano depositate nei luoghi di culto. Innumerevoli statuette di terracotta rappresentano fedeli, mentre le raffigurazioni di animali simboleggiano offerte alle divinità. Splendidi utensili rituali come il rhytòn di steatite a forma di testa di toro da Zàkros, offrono le prove materiali di complessi riti palatini.

La sezione intitolata "Il mondo policromo degli affreschi" presenta un settore in cui i minoici giunsero a risultati altissimi, la grande arte della pittura murale. I pittori ricoprivano le pareti dei palazzi e delle ville con immagini che immortalavano la natura cretese e le scene rituali. Utilizzando la tecnica dell'affresco, stendevano i colori su una superficie umida e creavano composizioni che a tutt'oggi mantengono una vivacità impressionante, come il famoso affresco delle pernici.

Alcuni laboratori, poi, erano specializzati nella produzione di oggetti di lusso, di capolavori in ceramica, nell'incisione di sigilli, nell'arte lapidaria, nell'orificeria. Come si può vedere visitando le sezioni della mostra "Vasi e Vasai", "Incisione di sigilli: L'Arte nobile della Micrografi", e "Gioielli per la Vita e la Morte", i capolavori dell'epoca palaziale testimoniano il pro-



gresso straordinario raggiunto da abili e ispirati artisti e artigiani. Il settore "Capolavori in Pietra" dimostra la conoscenza eccezionale della scarpellatura. Nella sezione, "Nel mondo dell'artigiano", sono presenti gli attrezzi usati dal falegname, dall'agricoltore, dal vasaio e dal pescatore. L'utensile per l'apicoltura introduce il visitatore alle abitudini alimentari ed alle attività quotidiane.

Verso la metà del XV secolo a.C., il sistema palaziale minoico subì una catastrofe, probabilmente per una combinazione di cause naturali e interne. Seguì l'insediamento di una nuova dinastia e il consolidamento della burocrazia micenea con la comparsa delle lastre della scrittura Lineare B. Spade, minuziosamente ornate e lavorate, ed elmi di zanne di cinghiale, mostrano i valori e l'ideologia di un'élite militare che fece la sua comparsa a Creta, dopo l'arrivo dei micenei tra il 1450 e 1300 a.C. I palazzi reali micenei svaniscono anche essi intorno alla prima metà del XIII sec. a.C.. Segue il periodo postpalaziale, un'epoca con idiomi

minoici e micenei misti. E il cerchio si chiude circa il 1100 a.c. con la fine dell'Età del Bronzo.

La mostra *Dalla Terra del Labirinto: Creta Minoica, 3000-1100 a.C.*

è stata organizzata dagli archeologi Maria Andreadaki - Vlazaki, Vily Apostolakou, Nota Dimopoulou - Rethemniotaki, Christos Mpouotis, Lefteris Platonas e Giorgos Rethemiotakis. Il Centro Culturale Onassis di New York, che divulga la cultura greca in tutti gli Stati Uniti, ha portato a termine una fruttuosa collaborazione con il Ministero della Cultura ellenico: i reperti esposti, provengono dai musei archeologici di Eraklion, Hania, Rethimno, Aghios Nikòlaos, Ieràpetra, Sitia e Kissamos di Creta. L'esposizione, che è stata definita "di altissimo valore scientifico e culturale" è accompagnata da una serie di conferenze, visite guidate, come anche da un convegno internazionale che segnerà la chiusura della mostra, il 13 settembre 2008.

*Traduzione di Marina Bliatsiou e Dimitris Asimakopoulos*



## La forza espressiva di Solomòs

Sessantacinque artisti “dialogano” con Dionisios Solomòs  
il poeta della libertà

*“Sempre all’erta, sempre vigili, i lumi dell’anima mia...”.*

**L**a mostra è stata presentata per la prima volta a Missolonghi, alla Pinacoteca Moschandreou, lo scorso dicembre: sessantacinque artisti greci contemporanei, con le loro opere, rendono omaggio a Dionisios Solomòs, il poeta che meglio di tutti, nel XIX

secolo, cantò l’aspirazione alla libertà del popolo greco. L’esposizione, è arrivata anche a Venezia, nell’antico convento di San Cosma e Damiano, nell’isola della Giudecca, ormai tramutato, dal comune della Serenissima, in centro culturale. Un omaggio che

**in alto: *La Madre folle o il cimitero* di Andreas Gheorghiadis, 2007  
inchiostro su carta**

**sotto: Aleksandra Isakidi  
*“La Laguna di Missolonghi”*, 2007.  
Acquarello e soft pastel su carta**

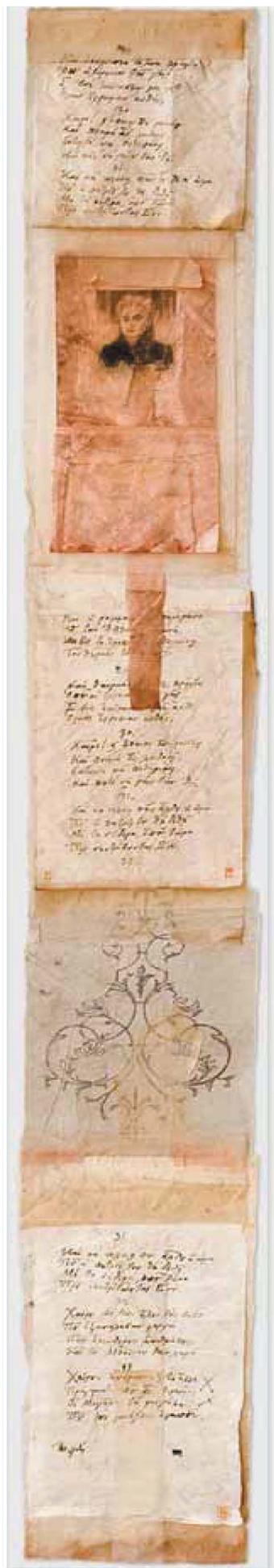


## GLI ARTISTI IN MOSTRA

Angeli Iò · Angelidou Dafni · Angelopoulos Spyros · Adamakis Giannis · Adrianos (Sotiris) · Alexakis Stelios · Andreadakis Dimitris · Asargiotaki Kalliopi · Antachopoulou Katerina · Antonopoulos Angelos · Varlamos Giorgis · Veroukas Alexis · Vetta Nanà · Georgiadis Andreas · Georgiadis Savvas · Golemas Miltos · Gonou Irini · Gourzis Giannis · Daskalakis Stefanos · Dimitrakopoulou Tania · Zervas Stamatis · Isakidi Alexandra · Ioannou Stavros · Kanà Irini · Katsigiannis Dimitris · Katsipanos Theofilos · Kechagioglou Christos · Kontellis Andreas · Kontogiannopoulou Lida · Krontirà Marina · Ktistopoulou Maria · Kyrarinis Alekos · Madenis Michalis · Makrì Kliò · Makris Thanasis · Marouda Kalliroyi · Matsa Alina · Moschos Nikos · Beldekos Panagiotis · Bitsikas Xenofon · Bitsakis Manolis · Botsoglou Chronis · Nikolaidi Niki · Nikolaou Andreas · Doutsouli Stamatina · Pantelias Miltos · Papadimitriou Elena · Papakostas Achilleas · Papatriantafillou Konstantinos · Pappas Kostas · Pasantas Panagiotis · Petroulakis Stelios · Prokopiou Elianna · Skourogiannis Dimitris · Staveris Antonis · Stavropoulou Matina · Stelaltou Marina · Tetsis Panagiotis · Tzanoulinos Praxitelis · Tzermias Vangelis · Tountas Panagiotis · Fasianos Alekos · Filipopoulou Maria · Chonias Tasos · Psychopaidis Giannis

coincide con la ricorrenza dei cento-cinquant'anni dalla morte del poeta, originario delle isole ionie, di Zante, perfetto bilingue, di formazione culturale italiana (studiò a Venezia ed a Cremona). Un poeta che dette fondo ad ogni riserva di energia e passione, per perfezionare sempre più il suo uso del greco, sino a diventarne un maestro, nella parola e nell'espressione. L'esposizione, ospitata nella sala centrale dell'ex convento della Giudecca, è frutto della collaborazione tra l'associazione culturale Mikri Arktos, la Pinacoteca Moschandreou, il Consolato di Grecia a Venezia e il Comune di Venezia. Prezioso, anche il contributo di altre istituzioni, quali il ministero Ellenico degli Affari Esteri e del Turismo, la Comunità dei Greci Ortodossi di Venezia e dell'Arcidiocesi Ortodossa, dell'Ente Nazionale Ellenico per il Turismo e dell'Università Ca' Foscari. Nel corso della mostra, dal 21 aprile al 19 maggio, la professoressa Caterina Carpinato, della cattedra di Lingua e Letteratura Neogreca di Ca' Foscari, ha tenuto un ciclo di lezioni, sul sommo poeta. Come scrive la curatrice dell'esposi-

zione, Iris Kritikou "questo tentativo di omaggiare Dionisios Solomos, attraverso la mostra e l'edizione del catalogo, è composto da sessantacinque differenti sguardi, che si concentrano sulla vita e l'opera del poeta. Tentativi di ritrarre lo stesso o i suoi protagonisti letterari, prove creative che tendono alla completezza ("δοκιμαστικές ενδελέχειες") e" che si riferiscono alla sua personalità ed al suo universo



a sinistra Irini Gónu "Con la sua grafia", 2007 tecnica mista

a destra, Praxitelis Tzanoulinos "Dionisios Solomós", 2007, Ceramica



a destra: Dafni Anghelidou *"Guardando il cielo, vera patria"*, 2007  
Acrilico su tela

in basso: Stefanos Daskalakis *"Composizione"*, 2007,  
Acquarello e tempera su carta

interiore, con paesaggi della vita reale e dell'ispirazione, figure familiari e persone a lui vicine che lo hanno segnato. Accostamenti iconici di una trama poetica, rese intuitive di un racconto in prosa, immersioni esaustive all'interno di una parola, declamazioni private di un verso, restituite in immagini, che echeggiano la frammentarietà della sua vita e della sua opera, vengono proposti come rappresentazioni grafiche aperte, di una ricerca- per forza di cose frammentaria- dai confini incerti." Il luogo di villeggiatura, la collina di Strani a Zacinto, dove Solomòs risiedette in vari periodi della sua vita e probabilmente scrisse "l'Inno alla Libertà", è presente nelle opere di Maria Ktistopoulou, Stavros Ioannou e Marina Stelatou. Mentre l'eroica cittadina di Missolongi, e l'esodo dei suo

abitanti assediati, stremati nel fisico, ma vincitori nella grandezza del loro coraggio, viene ritratta da Dimitris Andreadakis, Alessandra Isakidi e Lida Kondojoannopoulou. Tuttavia, come rileva la curatrice, la maggior parte delle opere, ha per tema la vastità espressiva dei suoi versi: i tempi e i luoghi, le stagioni, la tempesta e la pace dei morti, le visioni ed i sogni, i peccatori e coloro che hanno raggiunto la salvezza. Alekos Fasianòs, con la sua opera "Combattenti per la libertà", palesa il suo riferimento ai "Liberi assediati" di Missolongi, mentre Niki Kanà con "Festa Nazionale", e Andreas Nikolaou, autore di "Quel che rimane della festa", ribadiscono il legame inscindibile tra il poeta zantiota e la grecità, l'eterna aspirazione alla liber-





Andreas Nikolaou "Ciò che rimane di una festa", 2007. Olio su tela

tà ed all'indipendenza di pensiero, insita nell'essere più profondo di ogni greco. Molte le opere esposte, che riprendono il testo, rappresentato più volte a teatro, "la Donna di Zante". Testo enigmatico, dove dialogano diversi generi di scrittura. Un'opera molto dura, rimasta inedita per più di un secolo: una donna-mostro, disumana, ha in odio i suoi parenti ed i suoi concittadini. Dionisios Ieromonachos, considerato un *alter ego* del poeta la affronta, contrastandola, e dopo la fine tragica de "La donna di Zante", riesce a provare sincera e profonda pietà. A quest'opera si sono ispirati Maria Krondirà, Stefanos Daskalakis, Nikos Moschos e Chronis Botsoglou. Tuttavia, come scrive Paraskevàs Karasoulis, responsabile dell'associazione culturale Mikri Arktos (Orsa Minore) "se Dionisio Solomòs fosse soltanto un «poeta nazionale», se cioè la sua opere avessero avuto solo il valore monodimensionale di un simbolo della mitologia nazionale, allora questo incontro, avrebbe corso, per forza di

cose, il pericolo di essere imprigionato dalla noia e dalla dimensione pittorresca, che di solito seguono le parate ed i festeggiamenti delle ricorrenze nazionali.

Si fornisce invece prova che l'opera di Dionisio Solomòs, riesce a non venire imprigionata in ambiti premeditati, né in classificazioni sospette, rimanendo, giovane ed "inclassificata", libera, aperta a più livelli, "pericolosa" e radicale, ed appunto per questo profonda-

mente nazionale, pronta al capovolgimento". E per convincerci, se ancora ce ne fosse bisogno, della perenne forza espressiva di Solomòs, non possiamo che concludere con i versi di un altro grande poeta dell'ellenismo, Odisseas Elitis, premio Nobel per la poesia: "Ovunque, o fratelli, vi trovi il male, ovunque vi si annebbi la mente, menzionate Dionisios Solomòs".

### I. Επιστολή προς τη μητέρα του Αγγελική Νίκη

#### Lettera a sua madre, Anghelikí Niklí

Cara mia madre,

Cremona, li 17 7bre 1817

L'anno venturo di questi giorni saremo insieme. Credimi che la tua impazienza non è minore della mia. Tu mi vedrai penetrato dagli stessi sentimenti che avevo quando mi trastullavo d'intorno fanciullo e, più vivi ancora. Salutami intanto preventivamente il marito tuo ed i figli, e credimi tuo affettuoso figlio,  
Dionisio

Αγαπημένη μου μητέρα,

Κρεμόνα, 17 Σεπτεμβρίου 1817

Του χρόνου τέτοιες μέρες θα είμαστε μαζί. Πίστεψέ με, η ανυπομονησία σου δεν είναι μικρότερη από τη δική μου. Θα με δεις πλημμυρισμένο από τα ίδια συναισθήματα που είχα όταν ως παιδάκι έπαιζα τριγύρω σου, κι ακόμη πιο έντονα. Εν τω μεταξύ, χαιρέτα μου προκαταβολικά τον σύζυγό σου και τα παιδιά, και θεώρησέ με αγαπημένο σου γιο,  
Διονύσιος

# La collaborazione tra piloti italiani e greci: *Un punto di forza per un futuro più sicuro*



***Durante una toccante cerimonia svoltasi all'Ambasciata di Grecia a Roma sono stati consegnati i riconoscimenti ai piloti italiani che hanno collaborato alle operazioni antincendio della scorsa estate sul territorio ellenico***

**T**renta funzionari e Vigili del Fuoco della Protezione Civile italiana, con il loro impegno, hanno contribuito, nell'agosto scorso, a salvare la zona archeologica di Olimpia minacciata dal fuoco. E la Grecia, nel giro di pochi mesi, ha voluto dimostrare concretamente la sua riconoscenza. Nelle sale dell'Ambasciata di Grecia a Roma, il 13 marzo scorso, S.E. l'Ambasciatore Charàlambos Rokañàs, ha consegnato a tutti e trenta i piloti, funzionari, tecnici, a nome del governo di Atene, altrettante pergamene e medaglie.

“Con queste onorificenze, il popolo greco - ha sottolineato l'Ambasciatore - vuole esprimere la propria gratitudine per l'immediata partecipazione dell'Italia, che ha contribuito a salvare vite, il patrimonio e la cultura

greca, nell'area di Olimpia. Un esempio, che rimarrà sicuramente nella nostra memoria. Abbiamo sentito il dovere di ringraziare ufficialmente tutti i nostri amici italiani che hanno messo a repentaglio, senza nessuna esitazione, le loro vite, per il buon

esito di questa missione”. Parlando a “*Foroellenico*”, alcuni dei piloti premiati, hanno voluto ribadire l'importanza dell'esperienza dello scorso agosto: “Avremmo voluto fare anche di più”, ci ha detto Riccardo Filippi, copilota sul Canadair CL-415 e

**In alto un Canadair della Protezione civile italiana in azione durante l'opera di spegnimento di un incendio**

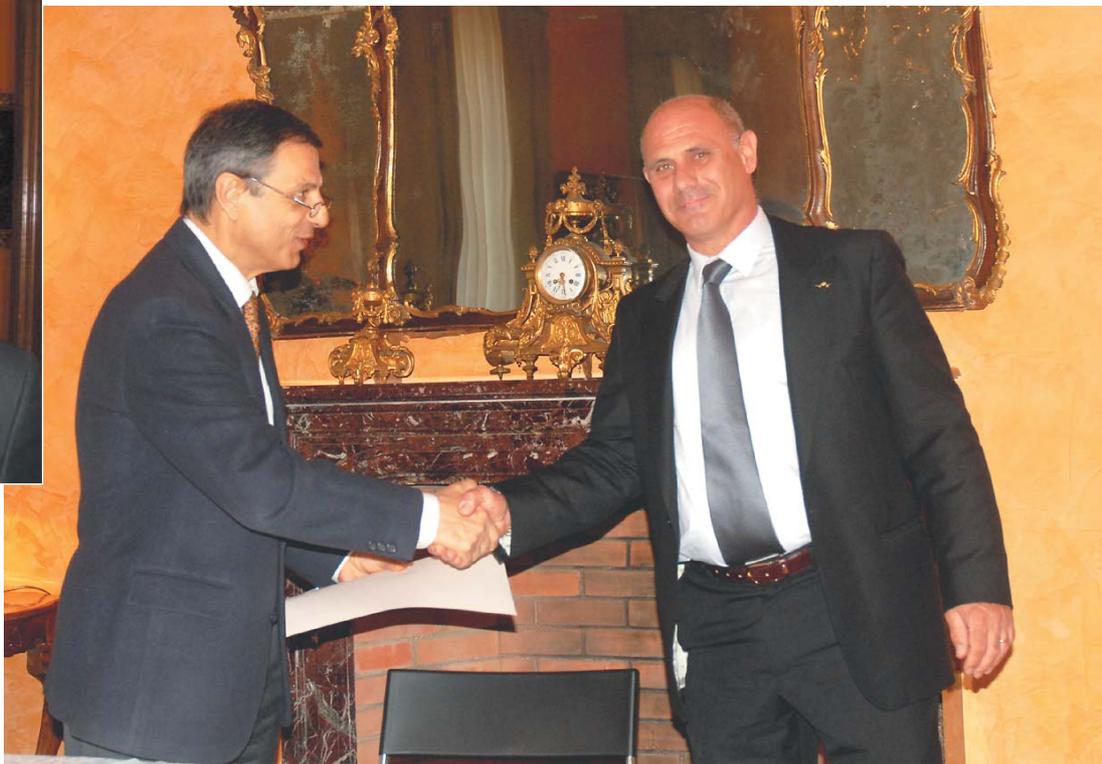
**a destra: un momento della cerimonia svoltasi presso l'Ambasciata di Grecia a Roma,**





sopra Roberto Giambona,  
copilota su Canadair

a destra S.E. l'Ambasciatore  
Charàlambos Rokaàs,  
consegna, a nome  
del governo di Atene,  
un riconoscimento  
al comandante della Sorem  
Franco Granato



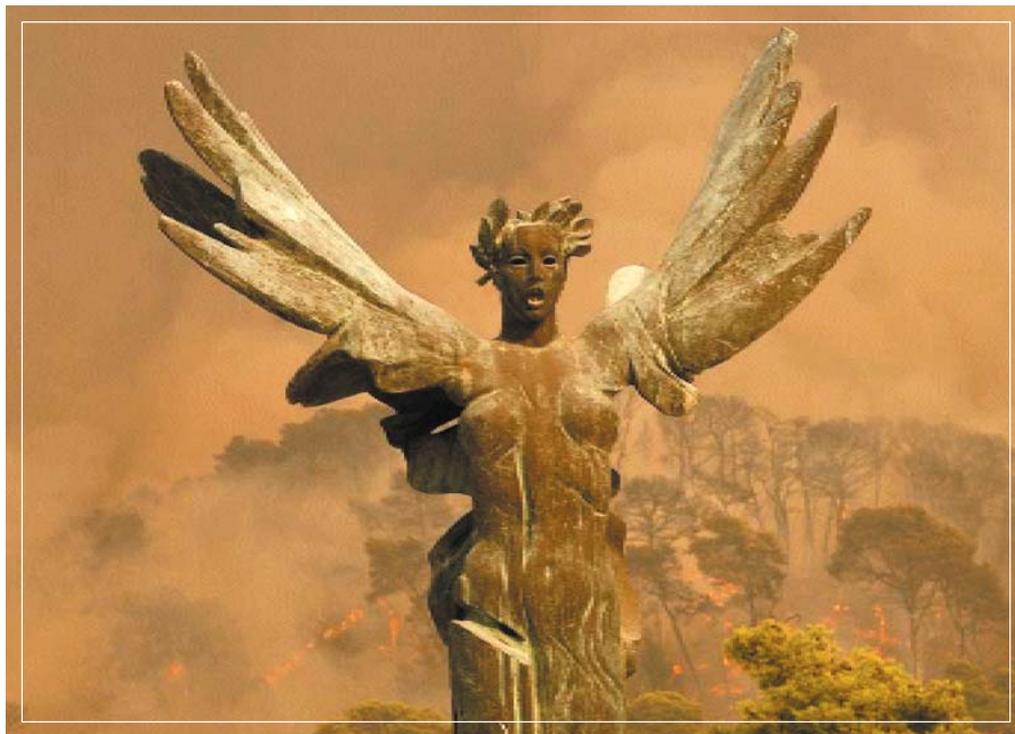
responsabile della comunicazione del gruppo Aeroservices. "Purtroppo, però, si è verificata contemporaneamente un'emergenza, sia in Italia che in Grecia, e questo ha frammentato le forze in gioco. Ma ci è rimasta nel cuore la grandissima riconoscenza della gente, e la forte collaborazione tra piloti italiani e greci". "Nella mia esperienza, sia in Grecia che in Italia. Non avevo mai visto una situazione del genere, ma non scorderò mai la

solidarietà degli altri piloti dei Canadair, che erano lì a combattere con noi", ha aggiunto il suo collega Domenico Alferj. E Roberto Giambona, alla sua prima esperienza del genere all'estero, ha invece sottolineato l'importanza, anche formativa, di trovarsi a cooperare con greci, spagnoli, francesi, per arginare il fuoco, il nemico comune. "Un punto di forza - come ci ha detto - per un futuro più sicuro". L'Italia, ha voluto

sostenere Olimpia, anche dopo la fine dell'emergenza, inviando tremila cipressi, che sono già stati piantati, in modo da ricreare l'area verde, intorno alla zona archeologica.

Da parte sua, il capo della Protezione Civile Italiana, Guido Bertolaso, presente alla cerimonia di premiazione, conscio dell'importanza di un'ampia collaborazione tra il maggior numero di stati possibile, per poter affrontare emergenze simili, ha aggiunto che

"l'esperienza della scorsa estate, ci ha insegnato, se mai ce ne fosse stato bisogno, che nessun paese, di fronte a situazioni così critiche ed estese, è in grado di dare da solo, una risposta concreta e risolutiva. Quindi, il meccanismo d'aiuto tra i diversi paesi dell'Europa e del Mediterraneo, per quanto riguarda tutte le calamità naturali, diventa sempre più importante". Ed un ulteriore passo, verso questa direzione, è già stato compiuto: per la prima volta, lo scorso 17-18 aprile, la Grecia ha partecipato, all'esercitazione antincendio svoltasi in Sardegna, insieme alle forze di Italia, Francia, Portogallo e Spagna.



# Salvare un pezzo di storia greca e un patrimonio dell'intera umanità

di Dario Ricci - Il Sole24Ore - Radio 24

“Questi uomini hanno risposto con coraggio e generosità alla nostra richiesta di aiuto. Con il loro impegno e il loro lavoro ci hanno aiutato a salvare molte zone del nostro Paese e i sacri resti di Olimpia. È un gesto che non dimenticheremo mai, e che anzi sottolinea una volta di più l'amicizia tra Italia e Grecia”. Commozione e gratitudine si mescolano nelle parole che Charalambos Rokanàs, Ambasciatore di Grecia a Roma, dedica agli uomini della Protezione Civile italiana che quest'estate sono intervenuti nel Peloponneso e in altre regioni del Paese per aiutare le autorità elleniche a far fronte all'emergenza incendi, che in pochi giorni causarono la morte di 60 persone e la distruzione di oltre 70mila ettari di bosco. “L'aiuto italiano è stato prezioso, anche perché - ha sottolineato l'Ambasciatore - è arrivato in un momento in cui anche in Italia divampavano le fiamme nelle regioni del Sud”.

Evento particolarmente sentito, la premiazione di Roma, anche perché svoltosi nei giorni in cui il sacro fuoco dei Giochi Olimpici stava per essere acceso ad Olimpia, per iniziare così il suo finora travagliato e difficile cammino verso Pechino, per la XXIXesima edizione delle Olimpiadi moderne. Proprio Olimpia e la sua area archeologica rischiarono, nell'agosto scorso, di essere distrutte dalle fiamme. A salvare un pezzo di storia greca e un patrimonio dell'intera umanità, il coraggio dei Vigili del Fuoco, aiutati proprio dai colleghi arrivati da molti Paesi dell'Unione Europea.

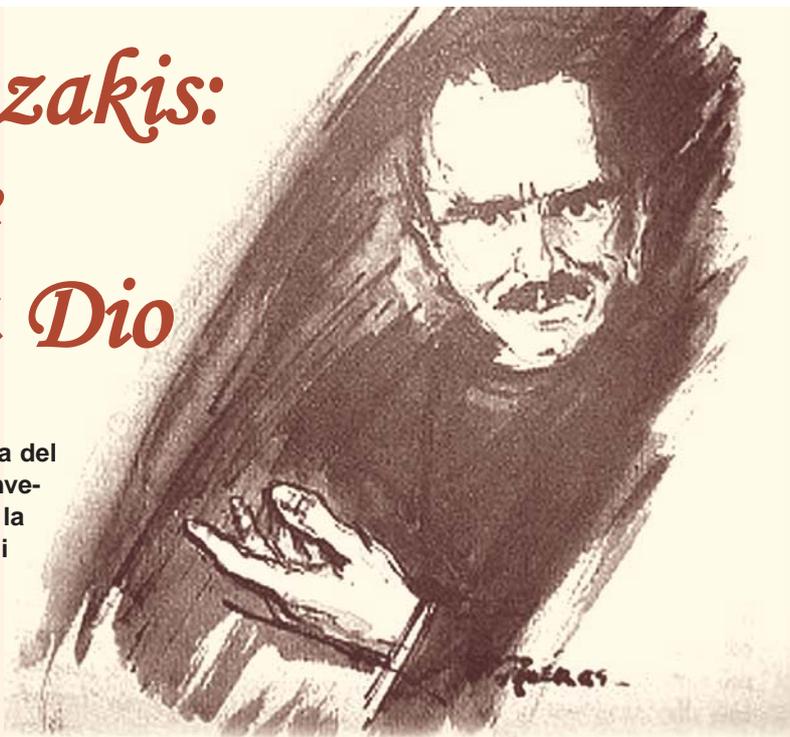
“Tutto è accaduto talmente in fretta che davvero, per qualche istante, abbiamo temuto di perdere Olimpia - ci ha spiegato il sindaco della città, Ghiorghios Aidonis - Il fuoco, spinto dal vento, viaggiava a una velocità di quasi 150 km/h, con fiamme alte più di 70 metri e 2mila gradi di temperatura: abbiamo pensato di essere davanti alla fine, ma non abbiamo

mai pensato, né le autorità né i Vigili del Fuoco, di abbandonare la città. Ci siamo stretti l'un l'altro, abbiamo superato lo sconforto e abbiamo difeso e salvato dal fuoco il sito archeologico e il museo di Olimpia”. Ora che il sacro fuoco è stato acceso e la torcia è partita per la sua staffetta intorno al mondo, le parole di Teodoro Cocconis, colonnello dei

Vigili del Fuoco di Olimpia in prima fila insieme ai suoi colleghi nella lotta contro le fiamme di questa estate, suonano come un augurio, ma anche come un monito per il futuro: “Spero che quanto accaduto questa estate non si ripeta mai più. Sappiamo bene che quegli incendi erano dolosi, e spero che nessuno voglia più mettere a rischio in questo modo la vita di tante persone. Ora la fiaccola olimpica è ripartita per il suo viaggio: auguro a tutto il mondo di vivere concretamente gli ideali olimpici: la coesistenza, la pace universale, l'amore tra i popoli, anche il rispetto della natura e il vivere in armonia con essa. È in nome di questi valori che abbiamo lottato”.



# Nikos Kazantzakis: L'intellettuale affascinato da Dio



Due iniziative per onorare la memoria e l'opera del "Grande Cretese", Nikos Kazantzakis. Un convegno a Napoli, all'Università "L'Orientale", con la partecipazione di neogrecisti e di alcuni tra i più eminenti studiosi greci. Ed una giornata di studi a Roma, all'Università di Tor Vergata, aperto alle voci di giovani umanisti e filologi, che con il loro interesse, danno ulteriore prova dell'attualità di questo scrittore. Foroellenico ha voluto seguire queste due

iniziative, per riprendere un filo mai interrotto, da quando cioè, aveva dedicato all'autore di "Zorba il Greco" e "Cristo di nuovo in croce", un intero numero monografico, nell'estate del 2004. Cretese ed ecumenico, greco e profondamente europeo. I suoi diari di viaggio, costituiscono un punto di riferimento fondamentale, per chi crede ancora nella parentela tra giornalismo e letteratura. Amò Dante, fu affascinato dal "Poverello di Dio", da San Francesco, ma più di ogni altra cosa, difese la sua autonomia creativa, il suo ruolo di scrittore e intellettuale, che sentiva come una vera e propria missione. Un esempio di coerenza - anche a discapito degli interessi economici e dell'agio - che è bene continuare a tenere ben vivo nella memoria. Profondamente greco, profondamente umano, ed anche, a suo modo, profondamente credente, con un rapporto personalissimo, quasi mistico, con Dio. Una personalità poliedrica ed unica, che deve ancora essere interpretata e compresa, nella sua pienezza.

## "Nikos Kazantzakis: 50 anni dalla morte" Il convegno internazionale all'Università di Napoli dedicato al grande intellettuale

di Maria Mondelou

Il cinquantenario dalla morte di Nikos Kazantzakis ha coinciso con una lunga serie di eventi, tanto in Grecia che all'estero, dedicati ad uno dei più importanti intellettuali greci del secolo scorso. Si tratta dello scrittore greco più noto all'estero, quasi l'unica eccezione in una realtà dominata dalla poesia, da geni quali Kavafis, Elitis, Ritsos, Seferis. Fra gli eventi in memoria di Kazantzakis, spicca il convegno internazionale "Nikos Kazantzakis - 50 anni dalla morte", organizzato a

Napoli lo scorso 22 e 23 ottobre. Un'iniziativa della più antica cattedra di Neogreco in Europa, la cattedra della Lingua e Letteratura Neogreca del Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Con il patrocinio dei Ministeri della Cultura e dell'Educazione di Atene, dell'Ambasciata di Grecia in Italia e del Consolato Generale a Napoli e la collaborazione dell'Accademia di Atene, il convegno ha contato numerosi partecipanti, tra i quali, i più importanti

studiosi di Kazantzakis in Grecia e in Italia.

A dare lustro al comitato scientifico, il professor Mario Vitti, presidente dell'Associazione Nazionale Italiana di Studi Neogreci, il professor Vincenzo Rotolo, direttore dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici e il professore di Lingua e Letteratura Neogreca all'Università di Napoli "L'Orientale", Costantinos Nikas, organizzatore del convegno. E non si tratta della prima iniziativa di questo tipo: il professor Nikas in pas-



**Al centro il professor Kostantino Nikas. Alla sua sinistra il Professor Euthimios Souloghiannis. Alla sua destra, il professor Eratosthenis Kapsomenos.**

sato ha organizzato convegni dedicati a Costantinos Kavafis, Ghiorgos Seferis, Andreas Empirikos, Alexandros Papadiamantis, Rigas Velesinlis ed alla lingua e la scrittura degli ellenofoni di Calabria, ai Giochi Olimpici, ma anche rappresentazioni e incontri sul dramma antico, con opere quali *Le Rane*, *Le Ecclesiazuse*, *Le Baccanti*, *Gli Uccelli*, *Le Troiane*.

I lavori sono stati aperti da Riccardo Maisano, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Napoli "L'Orientale", da Italo Costante Fortino, direttore del Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale della stessa Università, dai professori Vincenzo Rotolo e Mario Vitti. Quest'ultimo, ha voluto soffermarsi sulla "personalità ingombrante" di Kazantzakis, "che ha provocato enormi contrasti nella vita culturale, per mezzo secolo".

Presenti, i neogrecisti più importanti delle Università greche e italiane, studiosi dell'opera di Kazantzakis, tra cui Eratosthenis Kapsomenos dall'Università di Ioannina, Ghiorgos Kechaghioglu dall'Università di Salonicco, Stella Priovolou ed Euthimios Souloghiannis dall'Università di Atene. Sono inoltre intervenuti i professori Gennaro D'Ippolito, Antonia Sofikitou e Maria Caracausi dall'Università di Palermo, Caterina Carpinato dall'Università di Venezia, Vincenzo La Rosa dall'Università di Catania, Cristiano Luciani dall'Università di Roma "Tor Vergata".

Le relazioni hanno presentato vari risvolti dell'opera di Nikos Kazantza-

kis, come letterato, intellettuale e filosofo. Alcuni relatori si sono concentrati sull'opera letteraria e poetica di Kazantzakis, mentre altri hanno presentato i risultati delle loro ricerche nei vari settori con cui si è impegnato lo scrittore cretese, come la scrittura teatrale, la traduzione, i racconti di viaggio, il giornalismo.

Il fatto che non esista un'adeguata monografia sulla vita e l'opera di Kazantzakis, se non la biografia scritta da Pandelis Prevelakis, rende il contributo di questo convegno ancora più importante. Dai suoi atti, già in fase di preparazione, emergeranno gli approfonditi e significativi studi dei

partecipanti. La nostra presentazione, quindi, non può essere che un riepilogo delle relazioni, citate solamente a titolo d'esempio.

Eratosthenis Kapsomenos ha analizzato alcune opere di Kazantzakis, tra cui "*Capitan Michele*", "*Alexis Zorbas*" e "*Rapporto a El Greco*", che mostrano l'atteggiamento dello scrittore nei confronti dei valori culturali della Grecia, mentre Ghiorgos Kehaghioglu si è occupato dei contatti di Kazantzakis con la letteratura dell'Asia Centrale e dell'Estremo Oriente, mettendone in discussione l'originalità.

Gennaro D'Ippolito, parlando delle



**Un momento del concerto organizzato in occasione del convegno**

traduzioni omeriche del "Cretese", ha sottolineato che nessuno ha messo in dubbio, sino ad oggi, il valore elevato della traduzione nel greco demotico della sua "Odissea", portata a termine insieme a Ioannis Kakridis. Cristiano Luciani, inoltre, ha presentato le traduzioni di Kazantzakis in Italia, dalla prima, "Cristo di nuovo in croce, romanzo", a cura di Mario Vitti nel 1955, fino alla più recente, "Alessandro Magno" nel 1998.

Della personalità politica dello scrittore (uno dei primi visionari del socialismo in Grecia), ha parlato Stella Priovolou, evidenziando aspetti della sua breve carriera politica, poco nota ai non esperti, caratterizzata dallo stesso scrittore come "eroica". Prevedendo il cambiamento che vedeva realizzarsi attraverso il socialismo, Kazantzakis aveva fondato, nel 1945 il partito "Unione Socialista dei Lavoratori", un momento storico che ha voluto ricordare nella sua relazione anche Panagiotis Noutsos.

Il lavoro giornalistico di Kazantzakis come occasione di conoscere da vicino anche l'Italia, è stato analizzato da Antonia Sofikitou. "L'Italia, per Kazantzakis, si limitava a Dante e San Francesco e al leader del fascismo, Benito Mussolini", ha osservato la Sofikitou, dimostrando che "Kazantzakis, trascinato dall'ideologia di un'epoca, si adattava facilmente, quando lo considerava opportuno, adottando anche idee straniere".

Euthimios Souloghiannis ha presentato i rapporti di Kazantzakis con Alessandria d'Egitto negli anni '40 e '50 e l'interesse degli intellettuali della comunità greca di Alessandria per la sua opera. Lo scrittore stesso ammetteva, comunque, di "essere vicino all'anima spagnola più che a quella di qualunque altro popolo europeo", come ha ricordato Maria Caracausi.

Anche studiosi più giovani hanno contribuito alle tematiche del convegno. Dimitra Papaioannou ha scelto un approccio psicanalitico dei sogni nell'"Ultima tentazione" e Gaia Zaccagni ha evidenziato le tracce bizantine nell'opera di Kazantzakis. Anthi Nika ha analizzato il poema dello scrittore cretese dedicato a Dante e Afroditi Athanasopoulou ha sostenuto che, contrariamente al luogo comune che vuole Kazantzakis un pensatore "ateo" e "nichilista", chi studia con un po' di attenzione le sue opere, capisce subito che al centro

del suo pensiero sta proprio "Dio" e la "salvezza" dell'uomo. Lambrina Marangou, prendendo spunto dalle prime opere teatrali di Kazantzakis, ne ha rilevato l'identificazione di Dio e della morte nell'esistenza, ed ha fatto un parallelo tra il suo modo di affrontare la morte e i lavori di grandi drammaturghi come Sartre e Beckett.

Molte le opere di massimo rilievo analizzate durante il convegno, come dimostra anche una semplice lettura del programma: "Odissea", "Ascetica", "Rapporto a El Greco", "Ultima tentazione", "Capitan Michele", "Alexis Zorbas". Ma anche opere non abbastanza studiate, come la tragedia "Il Kouros", della quale si sono

dal Programma Europeo "Pitagora", che riguardano la creazione dell'Archivio degli Scrittori Neogreci, a partire dal poeta nazionale Dionisios Solomos. I professori E. Kapsomenos, E. Souloghiannis e C. Nikas hanno, inoltre, presentato il libro di E. Kriaras "Antologia Psicharis", pubblicato nell'ambito del programma intitolato "Biblioteca di Scrittori Classici Neogreci".

Oltre che per il programma scientifico, il convegno è stato anche un'ottima occasione di incontro tra studiosi che operano in Grecia ed in Italia, che hanno potuto così godere al meglio dell'ospitalità del professor Nikas. A diretto contatto con la cultu-



occupati Vincenzo La Rosa e Caterina Carpinato, con un'analisi psicanalitica "fra mito e parole".

Significative, anche le correlazioni di Kazantzakis con altri artisti e intellettuali, messe in evidenza da altri relatori. Anna Katsigianni ha individuato la presenza di Wagner nelle prime narrazioni di Kazantzakis, mentre Spyros Katsarapidis ha evidenziato l'influenza di Pirandello nell'opera dello scrittore cretese. I rapporti di Kazantzakis con Angelos Sikelianos sono stati analizzati da Ritsa Frangou Kikilia.

Nell'ambito del convegno sono stati presentati i programmi interdisciplinari eseguiti dalla Fondazione del Parlamento Ellenico, dall'Università di Ioannina e l'Università dello Ionio, e

ra popolare napoletana, a partire da quella culinaria, passeggiando per il lungomare, ascoltando un concerto appositamente organizzato per il convegno, i partecipanti hanno trovato l'ambiente ideale per scambiare idee, proposte, mettere al corrente i colleghi di nuove iniziative e propositi, non esclusivamente legati a Kazantzakis. Ed inoltre, è stata loro data l'opportunità di assistere al conferimento della Laurea Honoris Causa al Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, dall'Università di Napoli "L'Orientale", cerimonia che è coincisa con i lavori del convegno.

Foto di Maria Caracausi

# A colloquio col professor Cristiano Luciani, docente di lingua e letteratura neogreca all'Università "Tor Vergata"

**A**nche l'Università di Tor Vergata ha voluto onorare i cinquant'anni dalla morte di Nikos Kazantzakis. Qual è stata la "rotta" seguita per questa vostra giornata di studi?

L'idea è stata maturata a ridosso delle numerosissime manifestazioni che si sono tenute in ben 68 paesi nei cinque continenti per onorare il cinquantenario dalla scomparsa dello scrittore cretese. Come referente del settore italiano della *Société Internationale des Amis de Kazantzakis*, ho ritenuto opportuno che anche l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" si sensibilizzasse a questa celebrazione e ne ospitasse i lavori. Così è partito l'invito, diretto soprattutto a giovani studiosi italiani e greci, i quali hanno prontamente aderito e puntualmente soddisfatto le aspettative.

*Cosa vuole indicare la sua scelta di puntare principalmente su giovani ricercatori e studiosi?*

Semplicemente una sfida e un augurio. La sfida era quella di far affacciare homines novi (ma non per questo disarmati dal punto di vista scientifico) sul mondo complesso di Kazantzakis.

Poi l'augurio che uno scrittore così affascinante e dirompente potesse incontrare e rinnovare l'interesse per approfondire una volta di più la sua opera e la sua personalità in un pubblico dinamico e volenteroso, cui affidare la possibilità di affrontare lo studio dell'immenso materiale ancora inedito o poco indagato che lo scrittore ha lasciato nel suo archivio.

*Anche se non è sicuramente facile fare una scelta, ci può parlare delle considerazioni e dei parallelismi più interessanti che sono emersi?*

Il senso della risposta si coglie esat-



tamente nell'intervento di Michail Livadiotis, quando sottolinea che Kazantzakis resta ancora oggi "un punto controverso", come lo era presso i suoi contemporanei. Non era nello spirito della giornata in suo onore cercare una linea dominante che saldasse insieme le caratteristiche di una personalità così variegata e fuori di ogni etichetta. Le varie relazioni dei convegnisti hanno messo in luce aspetti diversi della sua personalità e della sua opera, in continuo confronto con altri scrittori e con sé stesso. Da un riesame dell'Ascetica (Volpi), e della ricerca del senso della libertà nell'Odissea (Chatzimichail), a un parallelismo oppositivo con Petrarca (Ghiannarà), a un parallelismo analogico con Savinio (Lardo), alla sua esperienza odepórica (Riccobon), al fascino di un Colombo romantico condiviso con Leopardi, alla ricostruzione psicologica di personaggi della storia di Bisanzio, come Giuliano l'Apostata (Zaccagni),

o della storia della Grecia rivoluzionaria, come Capodistria (Gimbo), osserviamo frammenti della anima di Kazantzakis sparsi nella sua opera e costantemente alla ricerca di un affrancamento lustrale dalle convenzioni e dalle forze distruttive della natura.

*Concorda con chi pensa che Kazantzakis possa costituire un modello anche per la sua fortissima libertà personale, difesa sempre strenuamente?*

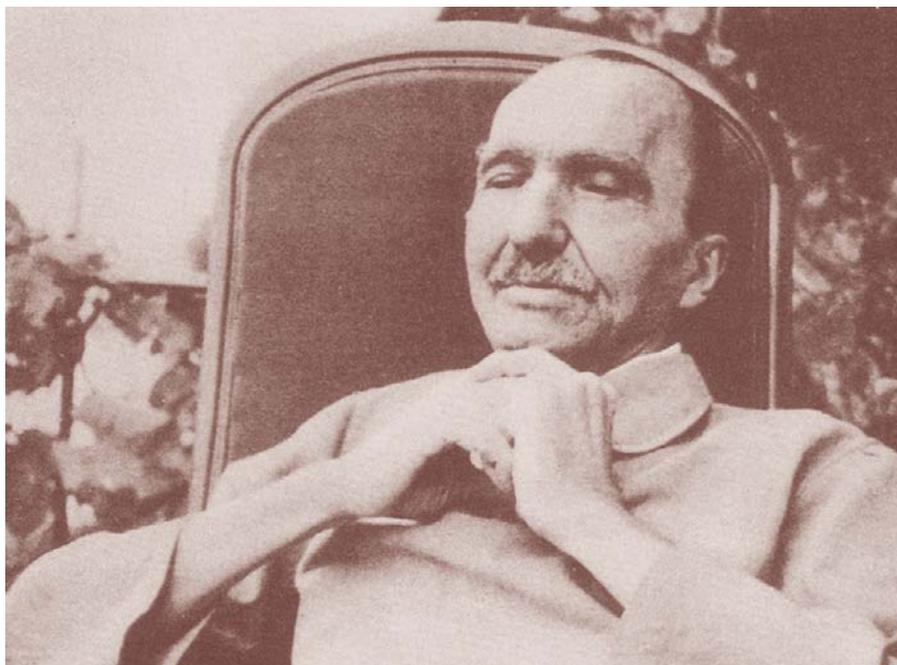
Kazantzakis ormai è diventato un personaggio che, a dispetto di quel che si possa credere, continua a esistere e a palpitarne in ogni seme e in ogni traccia che ha lasciato profondamente, non solo perché ha scritto opere monumentali, o ha tradotto opere altrettanto monumentali, ma per il fatto di aver messo quelle opere al servizio della sua anima. Egli ha ostinatamente cercato, lottando, la libertà

dell'uomo dall'uomo stesso, dai vincoli che la società volontariamente o involontariamente impone, la libertà di Dio e da Dio, la libertà del mondo, rinunciando alla paura e rinunciando alla speranza, ma solo dopo che il suo obiettivo era stato raggiunto.

Chi oggi non lotta per questi ideali? Chi non vorrebbe passare a un severo setaccio l'anima di una società che reca secolari incrostazioni e malanni solo perché manca la forza di guardarla in faccia e condurla per mano verso obiettivi più nobili del mero arrivismo, od opportunismo di cui è ammantata senza pudore? Cosa impedisce di tornare a farle amare il desiderio di vivere, la natura, la donna, l'uomo? Proprio Kazantzakis confessava: «mi divora l'ingenua bramosia di trovare la sintesi che faccia vivere da fratelli le antitesi mortali e guadagnarci la vita terrena e il regno dei cieli». È singolare che per parlare di questa fatale coniunctio oppositorum egli con il verbo ἀδερφοζώ, ossia "vivere da buoni fratelli", "condividere fraternamente", un concetto che non può non richiamare alla mente la figura di Francesco, il santo che ha segnato la vita dello scrittore cretese. Cosa proporre di meglio a dei giovani?

*Si tratta di uno scrittore al contempo pienamente greco, e chiaramente ecumenico. Qual è il suo rapporto "personale" con questo autore?*

*Che ruolo ha giocato nella sua for-*



*mazione di studioso e docente di lingua e letteratura neogreca?*

Ho "conosciuto" Kazantzakis attraverso Dante e ho visto Dante attraverso Kazantzakis. Mi ha impressionato la tenacia, la perseveranza con cui lo scrittore cretese ha seguito e amato il nostro poeta fino alla morte (è noto che tenne fino all'ultimo giorno fra le sue mani un'edizione tascabile della Commedia). Kazantzakis è un caposaldo, inequivocabilmente, della letteratura greca moderna; per quanto sembrasse in passato aver avuto un periodo di scarsa considerazione, soprattutto in Grecia, la sua statura

culturale, il suo dinamismo mentale, la sua devozione per la conoscenza della verità e l'essersi confrontato con le figure più rilevanti della cultura mondiale e poi cimentato in diversi generi dell'espressione artistico-letteraria per dar voce a quella potente sintesi che caratterizza il suo pensiero, non permettono che cada nella dimenticanza. Ed è anche per questo che periodicamente "rintocca" il suo momento, attraverso le varie e numerose, a ragion veduta, manifestazioni ecumeniche in suo onore.

*di Teodoro Andreadis Synghellakis*

## Gli Amici di Kazantzakis e l'Italia

Il 29 marzo scorso, a Verona, è stata fondata la sezione italiana della Società Internazionale degli Amici di Nikos Kazantzakis. I partecipanti, hanno deciso di attivarsi per incentivare le traduzioni in italiano di opere dell'autore, di organizzare manifestazioni in occasione dei vent'anni dalla fondazione della Società, e di pubblicare un bollettino informativo.

Nikos Kazantzakis ha conosciuto a fondo ed ha sinceramente amato la cultura dell'Italia. L'ha visitata nove volte, (dal 1907 al 1955), ha tradotto la Divina Commedia di Dante, la Mandragola e Il Principe di Machiavelli, ed anche le opere teatrali "Stasera si recita a soggetto" di Luigi Pirandello e "Calandra" del cardinal Bibbiena. Scrisse tre opere incentrate sull'Italia: il romanzo "Il Poverello di Dio", il lavoro teatrale "Cristoforo Colombo", ed un diario di viaggio. Infine, due delle sue ventuno poesie "Terzine", le ha dedicate a Dante ed a Leonardo.

Negli ultimi anni della sua vita, amava ripetere: "L'Italia si è stabilita nella mia anima, la mia anima si è stabilita in Italia, non ci separiamo più, siamo un tutt'uno".



# La Settimana della moda premia lo stile ellenico



**D** Dal 12 al 16 marzo scorso, nel complesso del Zappeion di Atene, è stata organizzata la settimana Settimana della Moda Greca, nel corso della quale sono state presentate le collezioni autunno- inverno per la stagione 2008/ 2009. La cerimonia di inaugurazione è stata dedicata alla stilista francese Chantal Thomassis, che è stata premiata per il suo pluriennale contributo alla crescita del settore.

Gli stilisti greci che hanno preso parte alla settimana Athens Collections in Style, sono trentuno, e più in particolare: ANGELOS BRATIS, ANDRIA, ASLANIS, CHARA LEBESSI, CHRISTOS COSTARELLOS, COSTASFALIAKOS, DAPHNE VALENTE, DIMITRIS DASSIOS, DEUX HOMMES, FANNY VOUTSELA, FILEP MOTWARY, FRIDA KARADIMA, KATERINALEXANDRAKI, KATERINA KAROUSSOS, KATHY HEYNDELS, KONSTANTINOS, LIANA CAMBA, LOUKIA, MAKIS TSELIOS, MARIA MASTORI, MI-RO, NIKOS-TAKIS, PARTHENIS, SIMEONI, SMARAGDI, VASSILIOS KOSTETSOS, VASSILIS ZOULIAS, VASSO CONSOLA, VICTORIA KYRIAKIDES, VELOUDAKIS, YIANNOS XENIS, YIORGOS ELEF-THERIADES. Inoltre, hanno voluto presentare le loro creazioni, Avtandil, dalle Georgia, Ramona Filip e Afroditi da Cipro, e Elena Antoniadis, che vive e lavora a Londra. Nel corso della settimana ateniese della moda, è inoltre stato presentato un film - documentario in onore di Karl Lagerfeld. L'attrice greca Kariofilia Karabetti ha indossato un abito di ogni stilista presente, per uno speciale servizio fotografico, è stato organizzato un concorso per nuovi stilisti greci che parteciperanno al Primo Concorso Europeo per giovani stilisti, a Berlino, ed è stata presentata la monografia, appena pubblicata, della fotografa di Moda Mara Desiri.



un modello di Christos Costarellos

# Intervista a Dafni Valente, presidente dell'Associazione Panellenica degli Stilisti di Moda

di Teodoro Andreadis Synghellakis

**C**i può parlare degli obiettivi della Settimana della Moda Greca?

Innanzitutto, questa settimana della Moda, viene organizzata dall'Associazione Panellenica degli Stilisti di Moda. Un'associazione, la cui nascita, è stata progettata dal 2003, in vista delle Olimpiadi del 2004, per poter presentare al mondo le nostre collezioni. Nel novembre del 2004, abbiamo organizzato un primo evento, per rendere chiaro, con una sfilata a cui hanno preso parte trentadue stilisti, che eravamo finalmente uniti e che tutti insieme, potevamo fare nuovi progetti. La prima Settimana della Moda, è stata presentata nel marzo del

2005. Tenendo conto del fatto che ogni anno organizziamo due "Settimane", per le collezioni autunno-inverno e primavera-estate, siamo al nostro settimo appuntamento. Ed il sette, un numero che ha spesso due facce, una luminosa ed una cupa, speriamo davvero che ci porti solo fortuna. Inizialmente, abbiamo trovato un ufficio per le pubbliche relazioni, con sede a Parigi, che ci ha portato i primi giornalisti ed acquirenti. Quello che posso dire, è che stiamo cercando di perfezionare, nei dettagli, la nostra identità. Sarebbe un'utopia, sostenere che siamo già in grado di fare concorrenza a Milano, Parigi o New York, perché siamo ancora giovani.

Vogliamo, però, far diventare Atene, un centro della moda, per tutta l'area dell'Europa Sud-orientale ed il Mediterraneo, invitando gli stilisti di molti altri paesi, dai Balcani, sino al Libano ed alla Turchia, a presentare con noi le loro collezioni.

*Se dovessimo appunto parlare dell'identità della moda greca oggi, cosa potrebbe dire? Come si uniscono tradizione e innovazione, eredità classica e nuove tendenze?*

È fuori discussione, che la tradizione e le radici, costituiscono la forza di ogni stilista. Chiunque abbia fatto carriera a livello internazionale, si è pre-



Dafni Valente alla presentazione di una sua collezione

sentato al pubblico con le sue caratteristiche peculiari, la sua identità. Ad esempio, Dolce e Gabbana, hanno trovato nella loro Sicilia, una fonte di ispirazione, con motivi molto forti, ed è così che sono riusciti a diventare famosi. Certo, non tutti i colleghi trovano ispirazione nella tradizione o nelle nostre radici, ma ci sono sempre dei riferimenti, come i drappi, e le pieghe del tessuto, che rimandano alla Grecia classica. Quello che vogliamo ottenere, però, è riuscire a creare dei centri di produzione anche in Grecia, come nei grandi paesi europei. Il fatto di avere una vocazione artigianale, è sicuramente anche un punto di forza, che ci porta vicino all'alta moda, pur mantenendo la facile portabilità, anche per vestiti da indossare ogni giorno. Tuttavia, non snobbiamo la produzione su vasta scala, che è necessaria per arrivare meglio al grande pubblico.

*Può farci, a titolo di esempio, alcuni nomi, considerati importanti, per la moda greca contemporanea?*

In questo caso, come rappresentante dell'Associazione degli Stilisti, citerò semplicemente dei nomi che trovano

particolare spazio nella stampa greca e non solo: Loukia, che ha iniziato dall'alta moda ed ora ha una linea eccezionale di pret a portez, presente in quasi tutte le grandi capitali, i Deux Hommes, due stilisti di grande talento, Dimitris Dassios, che ha iniziato con i gioielli e, recentemente, è passato con successo ai vestiti, venduti nei migliori negozi di tutto il mondo, Yiorgos Eleftheriades, con creazioni speciali, originalissime, con le quali sta entusiasmando Parigi, Madrid ed anche il Giappone. E naturalmente, anche Thes Tziveli, che fa parte della nostra Associazione, e che da anni vive e crea con successo, pellicce e abiti in pelle, in Italia. Nelle ultime stagioni, purtroppo, non ha sfilato con noi. Ci manca molto, e speriamo che ritorni presto...

*Ci sono poi nomi storici, come Tseklenis o Aslanis....*

Certamente. Tseklenis, purtroppo, ha smesso di disegnare nuove collezioni. Vorremmo però presentare una retrospettiva completa del suo lavoro, e speriamo di riuscire, prima o poi, a convincerlo. I grandi nomi sono membri della nostra Associazione, e sono ormai riconoscibili ovunque. Io, però, mi sono voluta soffermare sui nuovi talenti, che meritano sempre maggiore visibilità.. E sempre in questo ambito, vorrei aggiungere anche Kathy Heyndels e Veloudakis, con abiti da sera - parte di un pret a portez di successo - che hanno trovato moltissimi estimatori nei paesi arabi. E, non ultimi, Vassilis Zoulis, che non crea abiti, ma scarpe, per tutte le occasioni e le ore della giornata, e Maria Mastori, creatrice di accessori, creazioni artistiche in oro, argento, pietre preziose. Gioielli, che a volte, riescono a mettere in ombra, anche l'abito.



sfilata di Angelos Bratis

*Esistono influenze reciproche e rapporti di parentela, con la moda italiana, forse la più innovativa del mondo?*

Naturalmente. Molti dei materiali che usiamo, arrivano dall'Italia, che ha quasi il monopolio delle nuove tecnologie applicate alle stoffe. Non possiamo quindi rimanere indifferenti alle nuove tendenze che via via si sviluppano a Milano e a Roma...Per quanto riguarda il mio stile personale, o meglio le mie preferenze, amo moltissimi due famosi colleghi del passato: il primo è Mariano Fortuni, uno stilista spagnolo che ha vissuto a Venezia. Da quando ho visto le sue creazioni a Brighton, in un museo, me ne sono innamorata ed ho adottato il plissettato per i miei abiti. La seconda è Elsa Schiaparelli, che ha fatto parte della vera avanguardia, collaborando a Parigi, con genii come Dali e Cocteau. Una donna, che era considerata allo stesso livello di Chanel. Ma non posso nascondere di avere anche altre predilezioni, come, ad esempio, il giapponese Yamamoto, che riesce ad essere, a mio avviso, diacronico, sia nella durata che nel continuo rinnovamento. È indubbio, inoltre, che maestri come Gautier hanno sempre qualco-



un vestito di Elena Antoniadis

sa di nuovo da dirci, ma anche Prada e Dolce e Gabbana, con molte loro collezioni, mi hanno colpito in modo davvero intenso...

*Cosa vuole esprimere con la sua moda, ed a chi si rivolgono principalmente, i suoi abiti?*

Devo confessare di lavorare in un modo che qualcuno potrebbe definire "non ortodosso". È un lavoro di scultura, plasmo il tessuto sul manichino. Quindi, amo definire i miei abiti delle sculture, e non sento di creare della moda, ma piuttosto, uno stile. Ho quindi una mia linea, che si sviluppa e si rinnova, senza però che venga influenzata dalle diverse tendenze. Rimango fedele al mio concetto di base. E mi rivolgo a donne che desiderino un abito, scarpe, o gioielli speciali, che possano essere indossati a lungo, non solo per una stagione. Un insieme semplice e sobrio, che riesca, però, ad attrarre gli sguardi...

*E quali sono questi elementi stabili, che fanno da punto di riferimento?*

Principalmente il senso dell'umor. Un umorismo che passa, dal mio modo di vedere la vita, anche alle mie

collezioni: quella della scorsa stagione, per la primavera- estate, era intitolata "something fishy", ed era spiritosamente ispirata al mondo dei pesci. Ma la base principale, sono sempre la scultura ed il plisset. Sono diventati quasi un marchio di fabbrica.

*Forse la moda francese è più eccentrica, mentre quella italiana è più vicina alla quotidianità. È d'accordo, e come posizionerebbe quella greca?*

La moda italiana raggiunge sicuramente più facilmente il pubblico, è meglio assimilabile. Quella francese è un po' più particolare, forse "intellettuale" ed eccentrica. Ma noi in Grecia, dobbiamo tener conto del fatto che abbiamo anche un determinato modo di vivere: le nostre collezioni sono ovviamente complete, ma vendono, principalmente, abiti da sera, perché le signore amano molto avere abiti importanti per le "occasioni speciali". Ci piace goderci la vita, divertirci, prendere parte a serate, feste, parties, uscire. Quindi il settore del lusso, è molto sviluppato, un genere commerciale, con elementi eccentrici e molto originali.

*E, per concludere, cosa direbbe al pubblico italiano, per aumentarne l'interesse e portarlo più vicino ai talenti della moda greca?*

Che per quanto in ogni paese ci siano molti stilisti, esiste sempre qualcosa di nuovo e di fresco da scoprire. E che in Grecia, questa è la nostra carta vincente. Non lo dico solo io, ce lo confermano i tanti giornalisti stranieri ed acquirenti che incontriamo. Nelle nostre settimane della moda, trovano una grande energia, un forte dinamismo. La gente si diverte e partecipa con entusiasmo, mentre forse, a Milano e Parigi, nei "templi sacri" delle collezioni, il pubblico è ormai abituato allo spettacolo - peraltro di ottimo livello - che gli viene offerto. Invitiamo quindi gli italiani, a venire conoscere innanzitutto il nostro paese, e, perché no, i tanti talenti della nostra moda.



Due creazioni di Dafni Valente

Foto Panoulis

# L'Italia rende nuovamente onore a Irene Papas. Alla grande attrice greca, il "Premio Roma 2008"

di Zinovia Sapounà, Radio Skai 100,3 - Atene

Un nuovo riconoscimento, un'ulteriore conferma dell'affetto degli italiani. Ad Irene Papas, l'attrice greca dall'intensità e dalla bellezza classica, è stato assegnato il "Premio Roma 2008". La protagonista del cinema di Michalis Kakoyannis, dell'Odissea di Franco Rossi, e di tantissime rappresentazioni teatrali (basti ricordare le sue collaborazioni con Mauro Bolognini e Roberto De Simone) viene ora premiata "per aver promosso, attraverso la sua arte, il patrimonio della civiltà mediterranea in tutto il mondo, ed aver riaffermato la centralità della culla della cultura". La cerimonia di assegnazione avverrà nel teatro romano di Ostia Antica il 15 Luglio, ma la decisione della giuria del Premio Roma, è stata già annunciata nel corso di una conferenza stampa a Roma - alla presenza dell'Ambasciatore di Grecia S.E. Charalambos Rokañas- e di una serata organizzata dall'Ambasciata d'Italia ad Atene. "Ha voluto dedicare una parte della sua vita da artista al nostro paese, e quindi, consideriamo Irene Papas anche un po' italiana. Grazie alle sue interpretazioni, che hanno fatto storia, ha arricchito l'antichità classica greca di sentimento e contenuto", ha sottolineato, in un greco impeccabile, l'Ambasciatore d'Italia, S.E. Gianpaolo Scarante. "La Grecia è mia madre, Roma mia sorella", ha risposto, con grande partecipazione emotiva, l'attrice. Ha, inoltre, voluto ringraziare tutti coloro che le vogliono bene e la sostengono, affinché possa occuparsi di ciò che ama, il teatro e la tragedia antica: E non ha mancato di toccare note più personali: "vorrei essere chiamata Irini Papà, col mio nome greco, anche in Italia, e non Irene Papas", ha detto all'Ambasciatore Scarante, rivolgendogli affettuosamente. L'attrice ha accolto molti dei suoi amici nel palazzo neoclassico dell'Ambasciata d'Italia in via Sekeri, con in



mano una rosa bianca.

Il presidente del Premio Roma Aldo Milesi, nel suo discorso, ha fatto riferimento, tra l'altro, alla sua splendida interpretazione dell'"Odissea" sotto le vesti di Penelope definendola una "famosa rappresentante della Grecia e non solo". Inoltre, ha ricordato che la cerimonia di premiazione, gode del patrocinio della Presidenza della Repubblica Italiana, del Ministero degli Esteri e del Comune di Roma. Uno dei desideri della grande attrice greca, come ha voluto ribadire lei stessa, è che anche la televisione ellenica, possa mandare in onda le otto puntate dell'Odissea della Rai. Per una complicata questione di diritti e di copie, non è stato ancora possibile. È infine d'obbligo ricordare che il "Premio Roma", si aggiunge ad una lunga serie di riconoscimenti già assegnati alla Papas: tra questi, Il premio Flaiano per il Teatro, nel 1993, il Premio Madrid National Arts Institution e International Festival Women's Film, nel 2000, e, nel 2002, il Premio "Donna d'Europa".

A fine serata, parlando con i giornalisti, Irini Papà ha sottolineato che "È

facile ricevere i premi ma è un peso difficile da accettare" intendendo che ogni premio assegnato dovrebbe essere accompagnato da un gesto generoso, come quello di finanziare, ad esempio, la rappresentazione di una tragedia antica. All'evento, che è stato introdotto dalla direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Atene, Melita Palestini, non sono volute mancare personalità del mondo politico, artistico e culturale come il critico teatrale Kostas Gheorgousopoulos, la compositrice Eleni Karaindrou, il politico Nikos Sifounakis, la direttrice della Pinacoteca Nazionale Marina Lambraki - Plaka.

Il Premio Roma, è stato assegnato, tra gli altri, all'ex sindaco di Roma Walter Veltroni, ai premi nobel Carlo Rubbia e Rita Levi Montalcini, ed, "in memoriam", dopo la sua scomparsa, a Papa Giovanni Paolo II.

**in alto: Irene Papas insieme all'Ambasciatore d'Italia ad Atene, S.E. Gianpaolo Scarante**

# La “voce femminile” della scrittura la nuova identità delle donne europee

**U**na presenza femminile, che ha fatto discutere. Foroellenico ha deciso di pubblicare l'intervento della scrittrice greca Ismini Kapandai, al “Trans Europa Express”, organizzato a Roma dal 27 febbraio al 1° marzo scorso, e dedicato alla “scrittura femminile plurale”. Vi hanno partecipato scrittrici, narratrici, giornaliste, psicologhe, registe. Una panoramica completa di come le donne vedono il loro “essere nella scrittura”, la differenza di genere, l'eredità del femminismo, la coesistenza e la competizione con gli uomini. L'intervento della Kapandai, si è andato ad aggiungere a quello di Leena Lander, scrittrice finlandese, Jana Juranova, slovacca, Ewa Woydylo Osiatynska, psicologa polacca, e molte altre donne, che hanno fatto della comunicazione di emozioni, sentimenti, immagini, la loro ragione di vita. Un modo per riflettere non solo sulle donne, ma anche su equilibri e eredità che ci permetteranno di costruire la nuova identità europea, e di rafforzare il dialogo, tra politica, cultura e società, che non possono e non devono essere delle categorie chiuse e non permeabili.

## La Scrittura Femminile

di Ismini Kapandai

**U**n invito a visitare Roma in primavera è già di per sé allettante, quando però si unisce anche alla possibilità di poter sviluppare – partecipando ad un convegno (co-organizzazione dell'Unione europea, del comune di Roma e della fondazione ANTONIO RATTI), il cui argomento generale è EUROPA, FEMMINILE PLURALE - un argomento che ti interessa particolarmente, beh, allora l'invito è come vincere alla lotteria. La mia relazione, era parte dell'argomento più generale : Pari Opportunità per quanto riguarda la “Scrittura Femminile”.

**R**itorniamo al nostro argomento che sono le “Pari Opportunità”. Un argomento vastissimo, la cui dimensione sia per quello che riguarda la sua importanza, sia rispetto alla sua ampiezza, non potrebbe essere esaurita in un discorso così breve e limitato. Peraltro, durante il secolo scorso, sono stati scritti talmente tanti e particolarmente importanti testi da esperti per eccellenza, che sarebbe perlomeno inutile cercare adesso di esaurirlo. Così l'unica cosa che farò prima di proseguire con il mio argomento che è “La scrittura femminile”, sarà quella di dire soltanto due parole riguardo alla mia esperienza perso-



nale, un'esperienza di vita, di una donna che ha avuto la fortuna di vivere in un paese dove la questione delle pari opportunità è ormai assicurata con atto legislativo.

Infatti, le opportunità in Grecia sono pari come lo sono anche nei vostri paesi, i paesi dell'Unione europea, non sono però le stesse e questo perché come tutti sappiamo, qualsiasi

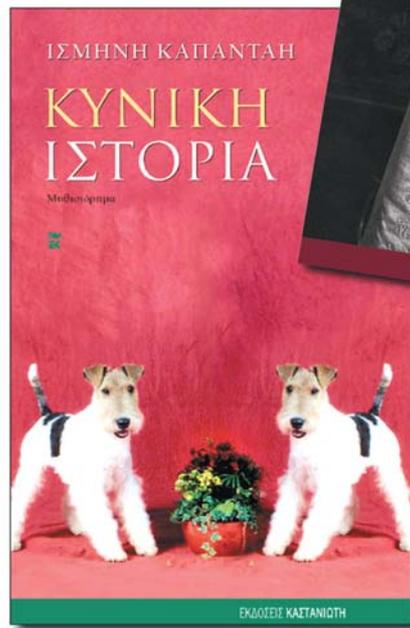
*Si nasce, quindi, intrappolati in un certo ruolo storico, razziale e sociale, un ruolo stabilito anche dal proprio sesso. Uomini e donne.*

*Non appartengo al movimento femminista, non perché non amo le persone del mio stesso sesso, ma perché scelgo di appartenere ad un insieme molto più vasto, quello degli Esseri Umani.*

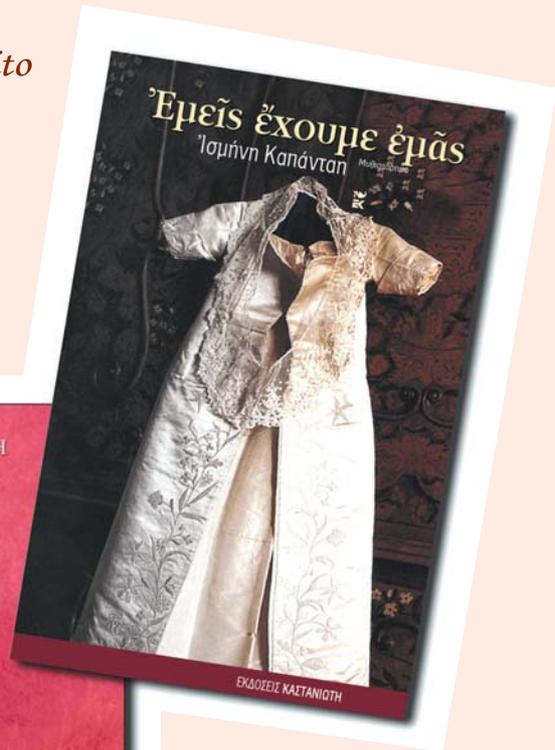
datore di lavoro, ovunque egli si trovi, seguendo le regole del mercato, quando dovrà scegliere tra due candidati, un uomo e una donna con esattamente gli stessi requisiti, sceglierà di fatto il primo. Ed è normale. Il mercato è libero, il datore di lavoro, quindi, non ha motivo di preferire la donna alla quale in un certo momento sarà obbligato a dare permessi di maternità. Questo privilegio della donna, perché io lo considero un privilegio, di rimanere incinta e di portare al mondo i suoi figli ha un prezzo che le donne devono pagare.

Oggi le cose stanno così, niente però ci impedisce di sperare che forse un domani le condizioni cambieranno e tutto migliorerà. E adesso, passiamo al mio argomento la "Scrittura femminile", che secondo me rientra del tutto nell'argomento generale "Pari Opportunità". La prima volta che mi sono confrontata con il termine "Pari Opportunità" è stato quando mi hanno invitato, dall'Istituto Francese di Atene a partecipare ad un convegno su questo argomento, con altri scrittori greci e francesi. Ogni tanto mi capitava di incontrare il termine, e vi confesso che per istinto lo affrontavo con diffidenza, è stata però la prima volta che ho dovuto rifletterci e arrivare a certe conclusioni.

"Cosa vuol dire Scrittura Femminile?", mi sono chiesta. E se esiste una Scrittura femminile, in modo analogo non dovrebbe esistere anche una Scrittura Maschile? Nell'ambito creativo, dove e perché si differenzia l'opera di un uomo dall'opera di una donna? Un primo approccio alla questione porterebbe alla conclusione che l'aspetto biologico di ognuno e le diverse condizioni sociali in cui uomini e donne devono vivere la loro vita, formano le personalità dei creatori e di conseguenza la loro opera.



Accolto. Allora però, dovrebbero esistere anche altri termini come, ad esempio, "Scrittura Cristiana", o "Scrittura Buddista". La religione, se non nei nostri giorni, nel passato sicuramente, determinava e formava il mondo interiore dell'uomo – o anche "Scrittura della razza Ariana", o della "razza Gialla", "Scrittura dell'uomo medievale", "Scrittura adolescenziale", "Scrittura degli anziani" e così via. Ma, è veramente così? E se è veramente così, allora l'Arte, cioè l'opera d'arte, dovrebbe interessare un certo determinato pubblico. La scrittura Femminile avrebbe interessato le donne, quella Cristiana i cristiani, quella Maschile gli uomini e quella Medievale l'uomo del Medioevo. E perché allora ci riguardano ancora oggi gli scrittori antichi, i classici, perché ci si impone la grandezza di Dante, perché si legge Shakespeare dal momento che tutti loro hanno vissuto in altre epoche, e altre circostanze, molto diverse, hanno plasmato le loro personalità?



Virginia Woolf, la Yourcenar, Emily Dickinson, giusto per citare tre creatrici famosissime, si rivolgono forse solo al pubblico femminile? Mi sembrano domande retoriche visto che l'Arte ci riguarda tutti nello stesso modo, è diacronica e intersessista.

Fortunatamente, nel periodo in cui mi sono ritrovata ad affrontare la questione, mi è capitato di leggere "I Saggi" di Sefèris, un testo che riguarda la lingua. Infatti, nel suo saggio sulla "Lingua della nostra poesia" cercando di spiegare i meccanismi attraverso i quali il poeta riesce a trovare la sua voce, la propria "voce", e a definirla, menziona un'osservazione di E.M. Forster, il quale afferma che la mente umana ha due personalità. Una che si trova in superficie e l'altra nel mondo interiore.

La personalità in superficie ha un nome, si chiama Eschilo, Omero, Villon, Dante, Baudelaire, o anche signora Rossi, è coscienziosa e svelta, e si differenzia ampiamente e in modo divertente dalle personalità degli altri. La personalità interiore tuttavia, è un caso particolarmente strano. Da una parte è totalmente irragionevole, caratterizzata, in un certo senso, da un che di molto generico, ed ha qualcosa in comune con le personalità più profonde degli altri. Ed il "nascosto", continua Forster, si



*“Cosa vuol dire Scrittura femminile?”, mi sono chiesta. E se esiste una Scrittura femminile, in modo analogo non dovrebbe esistere anche una Scrittura Maschile? Nell’ambito creativo, dove e perché si differenzia l’opera di un uomo dall’opera di una donna?*



sarebbe forse affrettato ad assicurarsi che la qualità comune è Dio e che lì, nelle parti più intime e recondite della nostra esistenza, ci si avvicina alle porte del divino.

Forster non era un mistico, sottolinea Sefèris, e neanche io che faccio uso delle sue parole oggi, lo sono. Leggendolo, però, non posso nascondervi che mi sono posta alcune domande. Ho pensato cioè se si possa sviluppare questo suo pensiero e dire che la nostra personalità interiore, il nostro nucleo più profondo, non solo non ha un nome, ma non ha nè una nazionalità, nè caratteristiche razziali, nè temporalità, nè età, e neanche sesso cosicché possa essere veramente quello il *tòpos* oscuro e inesplorato dai limiti difficilmente distinguibili, quello irragionevole dove però TUTTI si possono incontrare.

In realtà, qui nascono alcune domande, poiché tutti conosciamo che esistono varie e importanti differenze tra gli uomini. Come si concilia allora, ciò, con quanto ho detto fin’ora? Forse, e questo è un pensiero frequente, perché si nasce “intrappolati”, in un certo senso, nei propri ruoli, ruoli che tocca recitare avendo pochissime possibilità di improvvisazione. Una persona nata nella Germania nazista, non avrebbe potuto far altro che “partecipare” a questo fenomeno, indifferentemente dal suo essere d’accordo o no. Avrebbe fatto comunque parte del fenomeno, senza il suo

libero arbitrio, e si sarebbe trovata ad un certo punto con un’unica possibilità, quella di essere d’accordo o no. Allo stesso modo, gli uomini, nascono intrappolati nelle loro caratteristiche razziali,

e di certo le opzioni di un nero che vive negli Stati Uniti d’America sono due: credere e dichiarare che “black is beautiful” o cercare di integrarsi, a qualsiasi condizione, nei meccanismi della razza predominante che ha posto -e ancora pone- egli e i suoi simili, ai margini. Si nasce, quindi, intrappolati in un certo ruolo storico, razziale e sociale, un ruolo stabilito anche dal proprio sesso. Uomini e donne. Completamente diversi ma con un luogo oscuro della propria personalità interiore i cui limiti non sono definiti e dove gli scrittori (visto che parlo di scrittura) uomini e donne possono, per usare di nuovo le parole di Forster, buttare un secchio attingendo materiale per articolare la loro parola, per costruire i loro personaggi. Questo è il motivo che permette a una scrittrice di

creare personaggi maschili, totalmente convincenti, e permette di certo anche a un uomo di parlare con “voce femminile”. Allora, e soltanto allora, si produce un’opera d’arte.

Non appartengo al movimento femminista, non perché non amo le persone del mio stesso sesso, ma perché scelgo di appartenere ad un insieme molto più vasto, quello degli Esseri Umani. Nel mio paese, come anche nel resto del mondo, sono esistite ed esistono tutt’ora scrittrici, poetesse e romanzieri la cui l’opera oltrepassa la superficie, è opera dia-cronica e universale che ci riguarda tutti. Concludendo direi che il termine “Scrittura Femminile”, personalmente, preferisco interpretarlo come la scrittura sovversiva che insidia la predominante parola “Maschile”, da chiunque essa provenga, sia da una donna, sia da un uomo.

Traduzione di Marina Bliatsiou  
e Dimitris Asimakopoulos

# "ATHINAI"



di Carmelo Nicotra - Regista, autore del documentario "Da Kalkida a Kátana"

Il mio rapporto con la Grecia, e con Atene in particolare, da tempo è un "viaggio" ininterrotto che si ripete, sempre diverso e sempre uguale. Dal mare Jonio al mare Egeo, pervaso dalle due culture alle quali - pur vivendo da vent'anni nella città di Roma - sento fortemente di appartenere: quella siciliana e quella ellenica.

Negli ultimi 10 anni poi - soprattutto per lavoro - ho avuto modo di ritornare più volte in Grecia.

E inevitabilmente, anche quando non era necessario, mi sono fermato per almeno un giorno nella capitale.

Si dice che Atene non è bella, ma non sono d'accordo. Essa va ben oltre la bellezza ordinaria. Fermarsi ad Atene è un'esperienza tanto spirituale quanto carnale che vale la pena di ripetere e far conoscere agli altri. Ma per fare ciò bisogna superare uno dei luoghi comuni che imprigionano questa città, quello di considerarla soltanto un "luogo di passaggio" per il porto del Pireo e l'imbarco verso le isole del Mar Egeo.

Allora, se ci si ferma per almeno 24 ore, si resterà quasi senza fiato quando salendo sull'Acropoli e scendendo verso il crepuscolo, dopo aver aspettato l'uscita dell'ultimo turista dai cancelli, ci si sentirà letteralmente spazzati da un vento d'eternità...

La verità è che dedicandole poco tempo si perde la possibilità di "scoprire" la città nel solo modo opportuno: un poco per volta preferendo sempre i percorsi meno battuti, i tempi lunghi di

chi conosce il peso di una storia millenaria e il fascino sottile delle rovine.

Solo così Atene, fascinosa metropoli perennemente in bilico tra due mondi, mostrerà il suo lato migliore fatto non soltanto di superbe rovine ingiallite dalla luce del tramonto ma anche di strade in cui si respira ancora un'atmosfera d'Oriente come a Monastiraki - col suo mercato delle pulci - di angoli e stradine anguste, nel versante meno frequentato sotto l'Acropoli, quello di Anafiotika, e di certe minuscole taverne dove, incuranti del tempo che scorre e del turismo di massa che incombe, vecchi uomini d'altri tempi lanciano ancora dadi giocando a tafli o scorrendo i grani del kombolò.

Io, da solo o in compagnia, mi ci sono sempre fermato ad Atene, ricevendone spesso dei benefici.

Come quei primi giorni del Settembre 2001 quando, di ritorno da un lungo viaggio sulle tracce di uno dei miei poeti preferiti: Ghiannis Ritsos, avevo deciso ancora una volta di fare una sosta prima di tornare in Italia.

Quella fu un'Estate davvero speciale poiché - grazie a Nicola Crocetti che mi aveva fatto avere i diritti di alcune poesie di Ritsos da utilizzare in un mio cortometraggio ambientato a Catania - avevo incontrato i familiari del poeta, scomparso nel 1990, a Karlovasi nell'isola di Samos, per ringraziarli personalmente. Quindi, dopo un faticoso ma fantastico giro nel Mani - sulla scorta delle suggestioni avute alla lettura del

libro di Patrick Leigh Fermor - avevo raggiunto Monemvasia, un luogo denso di magiche atmosfere che si trova in fondo al Peloponneso. Qui mi ero poi fermato per visitare la casa-museo e rendere omaggio al grande e coraggioso Ghiannis Ritsos.

Alla fine di questa esperienza in giro per la Grecia, mi sembrava davvero di aver respirato a pieni polmoni quella che per me era l'essenza dell'Ellenismo e che un altro grande poeta greco come Seferis definiva:

"...l'eterna presenza della Grecia atemporale e storica..."

Fu in quell'occasione che percepii chiaramente quanto la città di Atene, e la Grecia tutta, fossero diventate una sorta di sceneggiatura aperta che mi vedeva protagonista di un continuo viaggio verso le sorgenti del fiume della Cultura Ellenica e delle mie antiche radici storico-culturali.

A rafforzare ancor più questa mia consapevolezza avvenne qualcosa di imprevisto in quei giorni ad Atene.

Stavo per tornare a Roma quando, sollecitato dall'insistenza di Nektarios - un caro amico nativo dell'isola di Eubea che non vedevo da un po' - decido di andarlo a trovare. Egli era uno studente universitario che viveva a Catania per motivi di studio e che da tempo mi incantava parlandomi della sua isola nativa e del legame storico - dovuto agli antichi coloni calcidesi - di essa con la mia Sicilia. Nektarios, che presto sarebbe diventa-

to un medico chirurgo, suonava con il gruppo di musica etnica dei Nakaira e da tempo collaborava alle colonne sonore dei miei lavori. Ero molto incuriosito e affascinato, come autore e regista, dal fatto che un chirurgo, oltre a essere un validissimo artista, potesse essere anche un raffinato cultore di poesia.

E quando scoprii, con piacevole stupore, l'esistenza di una piccola compagnia di autotrasporti che, grazie al pendolarismo fra la Grecia e la Sicilia, aveva istituito un servizio di pullman con frequenza settimanale: 30 ore di viaggio incluso il traghetto a Patrasso-Bari, l'idea che lentamente stava maturando nella mia testa venne fuori con estrema chiarezza. Avrei filmato al più presto questo tipo di viaggio che mi affascinava e che stimolava la mia vena narrativa, facendo di Nektarios l'io narrante..

Quindi, spinto dall'entusiasmo suo e di altri amici greci che mi avrebbero aiutato logisticamente per la realizzazione del progetto, decisi di avventurarmi in pullman - in compagnia di tanti altri studenti greci - sulla via del ritorno in Italia. E sfruttai questo viaggio per abbozzare una sceneggiatura e preparare quello successivo in cui avrei fatto le riprese. Così, anche grazie all'estrema disponibilità di Grigoris, il proprietario della piccola compagnia di pullman, facemmo il primo passo del progetto che, di lì a poco, sarebbe diventato il film-documentario «Da Kalkida a Katana». Questa esperienza e tante altre piccole e grandi "scoperte" fatte col tempo, hanno reso la "mia" Atene una sorta di "scrinio magico" ricco di ricordi e immagini a cui attingere sempre per trovare stimoli e idee per nuovi progetti...

In questo copione rientra naturalmente l'episodio cruciale che, nel Novembre del 2001 - grazie all'amicizia con Irini Stathi, sua collaboratrice - mi avrebbe permesso di realizzare uno dei miei sogni professionali più ambiti e desiderati: l'amicizia e la collaborazione con uno dei grandi maestri del Cinema mondiale: Theodoros Anghelopoulos.

Un ateniese che racchiude in sé - grazie all'origine cretese ed epirota dei genitori - le varie anime della Grecia e dell'Ellenismo, tutte facilmente riscontrabili in questa capitale che è diventata contemporaneamente - come a suo tempo lo fu Costantinopoli - l'ultimo avamposto dell'Occidente, ma anche il luogo ideale dove possono incontrarsi e dialogare non soltanto Oriente e Occidente, ma anche il Nord e il Sud del mondo.

Grazie a questo rapporto, consolidatosi poi a Salonico, sono riuscito a realizzare un film-documentario molto personale su di lui dal titolo "Risalendo il fiume. Un viaggio incontro a Theo Anghelopoulos".

Andare incontro a Theo Anghelopoulos per me è diventato anche e soprattutto una ricerca dell'altra Grecia, quella che ancora non conoscevo bene e che non si trova mai nelle cartoline e nei depliant delle agenzie di viaggio. Quella che lo stesso Angelopoulos ha più volte raccontato e definito come Meso Ellada, la Grecia Interiore...

E durante le fasi di realizzazione di questo mio lavoro, nel cercare la Grecia di Anghelopoulos, mi sono imbattuto e ho ri-trovato anche il mio di paesaggio interiore, quel "paesaggio nella nebbia", che personalmente sento essere la parte più soggettiva e

intima che ogni essere umano porta con sé della propria terra, delle proprie radici materiali e culturali, ovunque viaggi o decida di andare a vivere...

La Grecia mi ha regalato uno sguardo nuovo ed Atene ne rappresenta la "messa a fuoco". Il mio è stato e continua a essere un viaggio di "iniziazione" che mi arricchisce sempre più. Periodicamente, come preso da una crisi di astinenza, sento che devo ritornare alla fonte per immaginare, scrivere, realizzare progetti che hanno per soggetto viaggi, ponti di suoni e di luci, percorsi reali e metaforici tra la mia terra d'origine - la Sicilia - e quella che ne fu la sua madrepatria: la Grecia.

E quando non posso partire - dato che i miei impegni familiari e professionali a Roma non me lo consentono facilmente - l'antidoto migliore per scacciare la nostalgia è quello di mettermi in contatto con gli amici greci, e con tutti coloro che amano l'Ellenismo, attraverso Mondogreco.net. E proprio in questi giorni il sito - che l'amico Dimitri Antoniou, mamma siciliana e papà greco di Volos, ha messo su e fatto crescere con grande passione e serietà - è diventato un'Associazione Culturale, della quale mi onoro far parte, che intende promuovere sempre più la conoscenza della Cultura Ellenica in Italia.

E allora grazie Ghiannis Ritsos per avermi fatto ritrovare la voce e le parole, e grazie Theo Anghelopoulos per avermi restituito il mio di sguardo, mentre inseguivo il tuo.

E grazie ancora ad Atene e alla Grecia, per tutto ciò che generosamente mi hai offerto, e che continuerai a offrirmi.



in alto Theo Anghelopoulos e Carmelo Nicotra



a destra: Theo Anghelopoulos e sopra il maestro dietro la macchina da presa

# KOZANI SIATISTA: Nel cuore della Macedonia

Testo e foto di Dinos Kiouisis



*Lassù, nella Macedonia occidentale esistono meraviglie che attendono di essere scoperte. E non sono poche!*

**L**a regione di Kozàni, ad Est della Macedonia occidentale, è una delle più montuose della Grecia : le zone montuose e semi montuose coprono il 74% della sua estensione. Qui potete imbattervi in una meravigliosa natura selvaggia. Abbiamo scritto anche altre volte del fiume Aliàkmonas e dei suoi affluenti - fonte di vita per la zona - come anche del lago artificiale di Polifitos. Oggi, dopo una passeggiata a Kozàni, ci spostiamo nella parte occidentale della regione, a Siàtista o "Florohòri", come veniva chiamata in passato, dalle molte monete d'oro (=flurià) che possedevano gli abitanti. E di certo la voglia di scoprire delle novità non deve mancare, perché le cose da vedere, sono davvero tante.

Città antiche e del periodo bizantino (Apideà, Eani, il castello bizantino di Sèrvia), chiese bizantine e di costruzione più recente, ponti di pietra e case signorilli.

## **A Kozàni**

Qualche anno fa il visitatore l'avrebbe trovata una città senza carattere e colore. Ma dall'inizio degli anni '90 sono partiti moltissimi restauri, sono state ridisegnate numerose aree urbane, sono state create le strade pedonali.

Storicamente sappiamo che Kozàni è stata edificata all'inizio del dominio ottomano, ma, nella zona, esistevano insediamenti fin dai tempi preistorici. I primi abitanti, della città, vi giunsero dalle zone dell'Epiro e di Sèrvia. E

quanto al nome, Kozàni, proviene dal paese dell'Epiro "Kozdiàni".

Visto che la città apparteneva all'autorità di Validè-Hanùm (madre del sultano), gli abitanti pagavano meno tasse e godevano di maggiore libertà. La città conobbe il suo momento di massimo sviluppo nel XIX secolo, quando ricchi commercianti vi costruirono le loro case, numerose scuole e chiese.

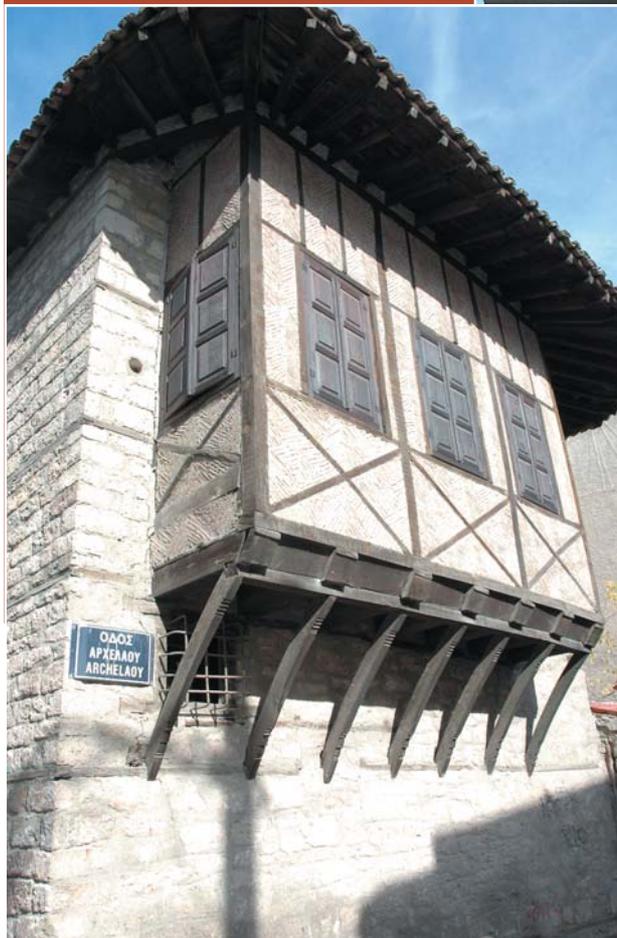
Vi consiglio di fare una passeggiata nel centro storico, per "sentire" l'atmosfera, per vedere le case signorilli, come anche alcuni edifici neoclassici. E visto che tutto si trova nel centro storico, vi consiglierei anche di visitare la chiesa principale, Àghios Nikòlaos (San Nicola) e la Biblioteca Comunale. Il tempio fu costruito nel

a destra: l'interno  
di una abitazione di Siàtista

in basso: un caratteristico edificio  
nel centro storico di Kozàni



Storicamente sappiamo che Kozàni  
è stata edificata all'inizio del dominio ottomano,  
ma, nella zona, esistevano insediamenti  
fin dai tempi preistorici



1664, con straordinari affreschi ed una eccezionale testimonianza di ricamo in oro, l'"Epitàfios Thrinòs", opera di G. Kodaris. La Biblioteca Municipale è una delle più ricche di tutta Grecia con più di 100.000 volumi, manoscritti, firmani (editti ottomani), molte edizioni rare come anche la "Carta" di Rìgas Ferèos, che contribuì a creare nei greci ancor maggiore desiderio di liberarsi dal giogo ottomano. Fate una passeggiata al quartiere di Skùrka, per vedere o comprare oggetti di bronzo e di rame. E di certo, sappiate che Kozàni è famosa per la sua vita notturna, visto che, nelle sue vie, incontrerete tanti giovani del posto e studenti "fuori sede".

### A Siàtista

Dista soltanto 28 chilometri da Kozàni ed ha mantenuto elementi che testimoniano il suo periodo di maggior sviluppo, tra il XVIII e il XIX secolo.

Siàtista si divide in Hòra e Gherània. Il suo nome, proviene da Sètsista - città divisa - perché è composta da due quartieri distinti.

Durante il XVI e XVII secolo, la città aveva sviluppato l'arte della viticoltura, la concia delle pelli e la tessitura. I commercianti, con i loro prodotti arrivavano da Venezia fino alla Romania ed i mercati dell'Europa Centrale. Nel XVIII secolo, le pellicce, i vini e la famosa rakì di Siàtista erano molto richiesti a Vienna, a Mosca e a Budapest.

I commercianti e gli artigiani di Siàtista costituivano una comunità economica assai vitale, influenzata dallo stile di vita europeo, come si può vedere osservando le case signorili che ancor oggi vi si conservano. Testimoniano non solo la ricchezza, ma anche la cultura degli abitanti. Sono state costruite a mo' di castelli, a tre piani, e sono decorate

con molta sensibilità e buon gusto. Soffitti scolpiti in legno, camini variopinti e vetrate fanno degli interni, delle vere opere d'arte. Ne rimangono solo ventiquattro, altre meglio conservate, ed altre meno. Ma vale la pena di intraprendere questo viaggio anche soltanto per poterle vedere da vicino.

Dove visitare assolutamente Aghia Paraskevì, la chiesa principale di Siàtista, che venne costruita nel 1677. Con bellissimi affreschi, e nel nartece del gineceo la raffigurazione di alcuni saggi della Grecia classica (Solone, Plutarco, Tucide, Aristotele ecc.). Cosa che testimonia il livello culturale dei Siatistiani d'allora.

Oggi la popolazione è di circa seimila abitanti, la maggior parte dei quali si occupano della lavorazione e del commercio delle pellicce e del pella-me, mentre c'è anche chi produce ancora il tradizionale vino dolce di Siàtista.

Scoprite le salite, le ripide discese e i vicoli della città e vi immergerete in altre epoche, assai lontane. Se poi non siete così romantici, potete visitare le cantine di Siàtista e assaggiare i loro vini secchi. Infine, se non siete romantici affatto e volete rimanere nella "banale" realtà, allora andate nei negozi della città con i

tanti oggetti in pelle ed anche, preziose pellicce.

### Potete ancora vedere...

A Buhària e Noktària. Dovrete percorrere 43 chilometri da Kozàni e andare a Mikrolivado. Sono delle straordinarie formazioni geologiche, scoperte soltanto nel marzo del 2004... Buhàri, che nel dialetto locale vuol dire camino, è una colonna verticale di terra rossa e sassolini, con sulla cima una pietra, di enormi dimensioni, in equilibrio. Noktària sono delle prominente coniche di color rosso che ricordano delle piramidi allineate, di varia grandezza. Un panorama veramente unico.

A Sèrvia, incontrerete il castello bizantino del 560 d.C., esattamente accanto al burrone con le rocce che ricordano sagome umane e di vari animali. Più avanti troverete Velvedò col suo forte "colore" tradizionale ed il burrone di Skepasmènos con le sue cascate.

Vale la pena visitare Kròkos, visto che dista solo cinque chilometri da Kozàni. Vi coltivano in modo sistematico il fiore di croco da cui proviene l'eccellente zafferano.

Il Monte Vùrino e la valle di Messianò Nerò, per la loro splendida vegetazione. Visitateli se il tempo, e la vostra



macchina, sono in buone condizioni.

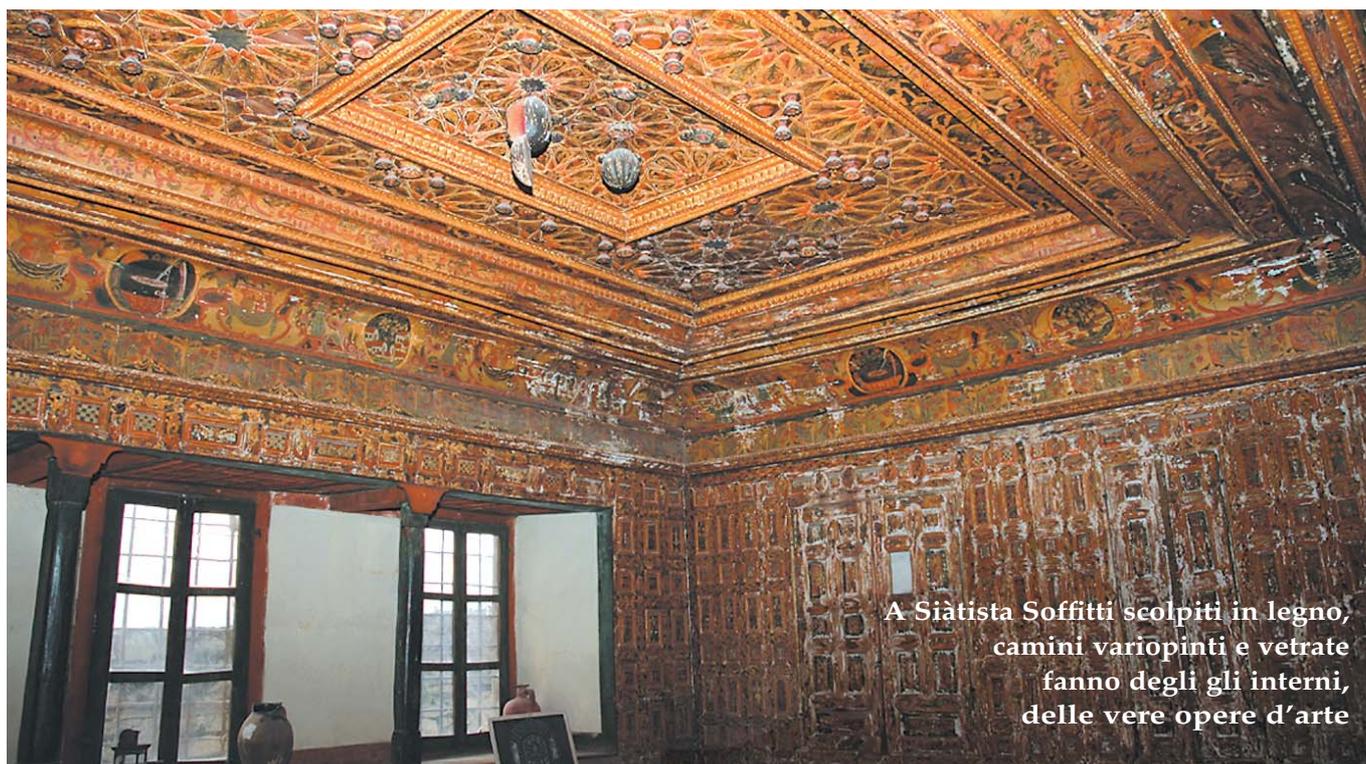
### Croco

Il zafferano rosso greco viene classificato tra le migliori qualità al mondo. Una spezia pregiata che dà un sapore e un colore particolare al cibo, agli infusi, alla distilleria, ai prodotti dei

caseifici e a molto altro ancora.

È la spezia più cara, unica riguardo all'origine, visto che lo zafferano è costituito dagli stami disseccati del fiore croco. Gli stami vengono staccati a mano dai fiori appena recisi e vengono disseccati accuratamente per farli poi diventare dei sottili "filamenti" di color rosso scuro. Per un chilo di zafferano sono necessari circa 150.000 stami rossi del *Crocus Sativus*. Da ormai trecento anni il croco viene coltivato in una zona che comprende tanti piccoli paesi della regione: Kròkos, Kariditsa, Ano Kòmi, Kàto Kòmi, Petranà, Aghia Paraskevì, Lefkòvrissi, Lefkopighi e altri ancora. La sede dell'Associazione di Produttori di Croco di Kozàni si trova, ovviamente, nel paese Kròkos. Conta mille e cinquecento membri ed ha il diritto esclusivo di raccogliere, confezionare e distribuire il prodotto. La produzione annuale, a seconda delle condizioni climatiche, oscilla tra le sei e le otto tonnellate, con esportazioni in quasi tutti i paesi dell'Europa ma anche negli Stati Uniti e in Australia.

*Dal Quotidiano "Kathimerini", Atene  
Traduzione di Marina Bliatsiou  
e Dimitris Asimakopoulos*



A Siàtista Soffitti scolpiti in legno, camini variopinti e vetrate fanno degli interni, delle vere opere d'arte



*Quali sono i più grandi ostacoli che impediscono all'uomo di vivere felice?*

**È molto difficile rispondere, questo è ciò che mi tormenta...  
l'ostacolo più grande per l'uomo, credo sia il fatto  
di non credere in un ideale più grande del suo io.**

**Se uno non crede a un qualcosa più alto di se stesso,  
non può essere felice.**

(da un'intervista concessa da Nikos Kazantzakis  
alla giornalista e scrittrice Jolanda Terenzio. 1957,  
Rivista *Tachidromos*)